CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 20 Maggio 2025



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1747720306 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Debito Usa declassato mentre l'Italia cresce e scende lo spread

▸La nostra economia migliore tra i grandi europei del G7 dopo il Covid
Progressi anche nei conti pubblici, mentre l'America vive ore di ansia

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Secondo le stime e le previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI), nell'ultimo decennio (2015-2024) il rapporto debito/PIL dell'Italia è rimasto praticamente invariato (+0,5 punti di PIL rispetto al 2014), mentre quello statunitense è aumentato vistosamente (+15,9 punti). Il FMI, inoltre, prevede che il debito americano arriverà nel 2030 al 128,2% del PIL, mentre quello italiano, dopo un lieve aumento fino al 2027, poi tornerà a calare per toccare il 137,7% nel 2030 (vedi grafico). In circa 30 anni (dal 2001 al 2030), il distacco tra il debito italiano e quello americano si ridurrà quindi da 55 punti ad appena 9 punti. Con una sostanziale differenza, però. Infatti, nel corso del periodo considerato il debito italiano è aumentato pressoché integralmente per colpa degli interessi, mentre quello americano principalmente per ripetuti disavanzi statali primari a cui non si riesce a mettere il freno. Il rischio per gli USA è ora che comincino a pagare interessi sempre più alti su una mole di debito sempre più enorme, superiore ormai ai 36 trilioni di dollari.

IL PROGRESSO DEL PIL PER ABITANTE È PIÙ APPREZZABILE ANCHE PERCHÉ OTTENUTO SENZA TOCCARE I CONTI

RATING GIÙ

Mentre il rating USA va giù, l'economia italiana continua ad andare su. Va piano ma va lontano. Come una piccola formichina, è dal Covid in poi che l'Italia continua ad aggiungere un chicco di crescita trimestre dopo trimestre. La libreria dei Comuni del Parlamento britannico ha appena completato il suo consueto confronto tra i PIL dei Paesi del G-7. Nel primo trimestre di quest'anno il PIL statunitense è diminuito dello 0,1%, rispetto al quarto trimestre 2024, quello giapponese è sceso dello 0,2%. I PIL di Germania e Francia sono aumentati, rispettivamente, dello 0,2% e dello 0,1%, ma, poiché erano diminuiti della stessa intensità nel trimestre precedente, negli ultimi sei mesi sono rimasti praticamente fermi. Il PIL britannico nel primo trimestre 2025 ha fatto registrare un improvviso exploit (+0,7%), che si spiega però anche con la bassa crescita precedente. L'Italia, in silenzio e senza fare spesa pubblica, non solo ha visto rivalutare da +0,1% a +0,2% la sua crescita nell'ultimo trimestre del 2024, ma ha anche messo a segno un buon +0,3% di aumento del PIL nel primo trimestre 2025.

Risultato: abbiamo aggiunto un altro po' di crescita al già brillante nostro bilancio post-pandemia.

Se guardiamo all'analisi della Libreria dei Comuni britannica (vedi grafico), scopriamo così che dal quarto trimestre 2019 al primo trimestre 2025 il PIL italiano è aumentato del 6,3%: la più forte crescita tra le economie non-nordamericane del G-7 (dove il Covid fece meno danni). In particolare, la crescita dell'Italia è di oltre due punti percentuali superiore a quelle di Francia (+4,2%) e Regno Unito (+4,1%), di oltre due punti e mezzo più alta di quella del Giappone, mentre la Germania resta al palo (+0,1%).

LA SCORSA SETTIMANA LO SPREAD, CIOÈ LA DIFFERENZA TRA I BOND DECENNALI ITALIANO E TEDESCO, SOTTO QUOTA 100

LE PREVISIONI UE

Per quanto riguarda il 2025, le previsioni di primavera della Commissione Europea diffuse ieri parlano chiaro. Complici anche le intemperanze di Trump e il clima di incertezza generale che esse hanno provocato, le stime sono state tutte riviste al ribasso rispetto alle ipotesi precedenti. Il PIL italiano dovrebbe comunque crescere dello 0,7%, contro lo 0,6% della Francia e lo zero della Germania. Ancor più interessante è la lettura dei dati per abitante. Infatti, rispetto al passato, quando i PIL crescevano sia per effetto dell'espansione economica sia per effetto della spinta demografica, è ormai chiaro che da qualche anno la maggior parte delle economie avanzate si espande soprattutto per l'aumento del numero degli abitanti e quindi dei consumi, mentre i redditi individuali crescono pochissimo o sono addirittura fermi.

Sicché il caso dell'Italia è interessante perché il nostro Paese è invece uno dei pochi che riesce a crescere con una popolazione calante e presenta una progressione del PIL per abitante più forte rispetto ad altre economie: +0,8% è la previsione di Bruxelles per l'Italia nel 2025, cioè come per gli Stati Uniti, contro un +0,3% per il Regno Unito, un +0,2% per la Francia e una Germania ancora in calo a -0,2%.

CONTI PUBBLICI MIGLIORI

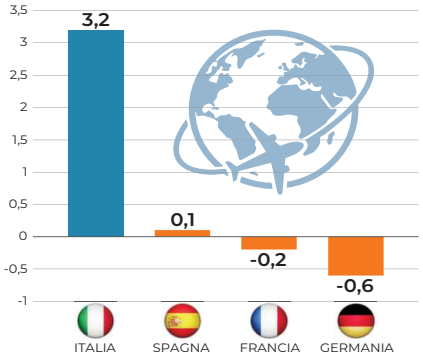
Questo progresso del PIL per abitante italiano è ancor più apprezzabile perché ottenuto senza un peggioramento dei conti pubblici. Anzi, dopo essere tornata in avanzo statale primario prima di tutti già lo scorso anno (con lo 0,4% del PIL), l'Italia migliorerà ancora quest'anno (0,6%) e nel 2026 (1,1%): unico Paese del G-7 a riuscirci, perché tutti gli altri resteranno fortemente in disavanzo primario anche nel prossimo biennio.

In attesa dei dazi di Trump (ma arriveranno poi per davvero, alla fin fine?), anche nell'export l'Italia cresce di più degli altri Paesi. Gli ultimi dati Eurostat, infatti, ci dicono che nel primo trimestre 2025 l'export italiano è aumentato del 3,2% in valore rispetto al primo trimestre 2024. Una crescita in netta controtendenza rispetto ai risultati deludenti di Spagna (+0,1%), Francia (-0,2%) e Germania (-0,6%).

Il tutto mentre il nostro spread è sceso la scorsa settimana sotto quota 100. Segno di una fiducia crescente verso il nostro debito sovrano, ben tenuto sotto controllo

Esportazioni nel primo trimestre 2025

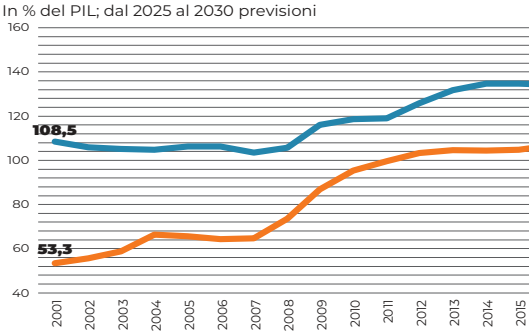
Variazioni % tendenziali dei dati in valore rispetto al primo trimestre 2024



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat WITHUB

I debiti pubblici di Italia e Stati Uniti: d

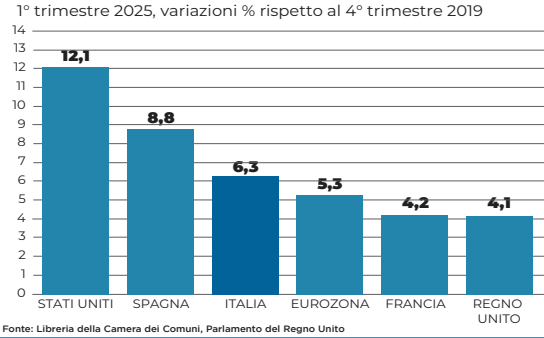
In % del PIL; dal 2025 al 2030 previsioni



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati FMI

Dinamica del Pil da prima del covid ad oggi nei Paesi del G7

1° trimestre 2025, variazioni % rispetto al 4° trimestre 2019



Fonte: Libreria della Camera dei Comuni, Parlamento del Regno Unito

I numeri d'oro della Zes: per ogni euro investito se ne attivano altri 1,6

GLI INVESTIMENTI

Nando Santonastaso

Quanto incide la Zes Unica sulla capacità del Mezzogiorno di attrarre nuovi investimenti, creare altra occupazione, rafforzare le filiere strategiche dell'area, dalla manifattura industriale all'agrifood al turismo? Tantissimo, come dimostra ampiamente l'approfondimento curato da The European House Ambrosetti al forum "Verso Sud" di Sorrento. Dietro al quotidiano e costante incremento delle autorizzazioni uniche, concesse ai proponenti dalla struttura di missione di Palazzo Chigi, si leggono infatti cifre e percentuali che danno l'esatta idea della "rivoluzione" in corso nel Mezzogiorno, confermando che l'opportunità introdotta dal governo nell'ordinamento legislativo nazionale, su iniziativa dell'allora ministro Raffaele Fitto, non è andata sprecata dal sistema delle imprese.

L'IMPATTO

Dalla sua entrata in vigore, gennaio 2024, nella Zes Unica sono stati attivati complessivamente 8,5 miliardi di euro di investimenti (prima decade di maggio 2025), di cui 3,4 miliardi derivanti dal rilascio delle autorizzazioni uniche e 5,1 miliardi dalla concessione del credito di imposta. «Al valore direttamente generato dalla Zes Unica del Mezzogiorno – si legge nel "Libro Bianco" presentato a Sorrento - vanno però aggiunti gli ulteriori impatti economici e occupazionali conseguenti agli investimenti, declinabili in impatto indiretto e indotto». E cioè, gli 8,5 miliardi direttamente investiti nella Zona economica speciale unica «hanno attivato ulteriori 11,6 miliardi di euro in maniera indiretta e 1,9 miliardi di euro in maniera indotta, per un impatto economico complessivo pari a 22 miliardi».

È DI 22 MILIARDI DI EURO L'IMPATTO CHE SI STIMA DEGLI INVESTIMENTI COLLEGATI ALLA ZES UNICA

Il moltiplicatore economico è di 2,6: per ogni euro investito nella Zes Unica del Mezzogiorno, se ne attiveranno 1,6 addizionali nell'economia. Di conseguenza, «tenendo in considerazione anche gli investimenti attivati nell'ambito delle otto Zes regionali, pari a 1,9 miliardi di euro, l'impatto diretto complessivo raggiunge i 10,4 miliardi, con un impatto economico complessivo (8 Zes, cioè, e Zes unica insieme) stimato in 26,9 miliardi di euro». Inoltre, «gli investimenti previsti nell'ambito della Zes Unica sosterranno e genereranno occupazione: agli 11.930 occupati diretti vanno sommati 18.940 occupati indiretti e i 3.293 occupati indotti, per un totale di 34.163 occupati sostenuti (con un moltiplicatore occupazionale pari a 2,9)».



Giosy Romano, coordinatore della Zes Unica del Mezzogiorno

IL RILANCIO

La Zes unica, dunque, decisiva per sostenere il rilancio del Mezzogiorno che non a caso negli ultimi tre anni, a partire dal post Covid, ha sempre ottenuto risultati migliori della media nazionale e delle altre macroaree del Paese in termini di Pil, occupazione ed export. Ma spiegano forse meglio di tante altre letture il terzo posto confermato dal Mezzogiorno anche per il 2025 nella classifica delle economie più attrattive e competitive dell'area mediterranea, alle spalle di Francia e Spagna ma con quest'ultima molto più vicina rispetto al 2024. Un piazzamento che dà l'idea della rilevanza internazionale del Sud, se solo si considera quanto è diventato centrale e strategico il Mediterraneo per il futuro e la stabilità geopolitica mondiale, a partire dal ruolo dell'Europa e dalla sua indispensabile connessione con l'Africa.

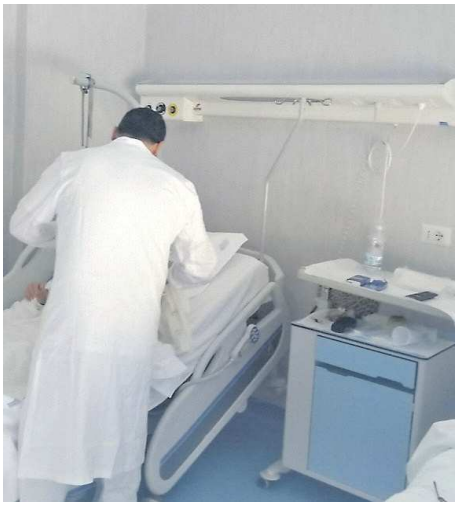
Investire qui, dunque, non solo conviene per via della sburocratizzazione prevista dalla

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le campagne del Mattino

(C) Ced Digital e Servizi | 1747720171 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Senza soldi, stop cure «Serve un intervento di Regione e governo»



▶Il fenomeno riguarda il 7% dei cittadini Mastella chiede interventi istituzionali

▶Barone: «Qui fenomeno accentuato, siamo alla fine dello Stato di diritto»

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

«Una realtà che non mi è nuova, quella dell'impossibilità di accesso alle cure mediche da parte di una larga fetta di popolazione che ha difficoltà anche ad arrivare a fine mese per mancanza di risorse economiche». Così il sindaco Clemente Mastella commenta la mancanza di mezzi che coinvolge il 7% dei cittadini del Sannio che non può curarsi perché non ha i soldi per farlo. «Il caso più emblematico che mi è capitato – dettaglia il sindaco – riguarda un signore che ha proceduto a estrarsi i denti da solo perché non aveva i soldi per sottoporsi a interventi odontoiatrici. L'ho dissuaso dal continuare in questa pratica "fai da te", inviandolo da un dentista mio amico. Si tratta di un caso limite ma purtroppo non isolato, che conferma le difficoltà affrontate quotidianamente dalle famiglie sannite, molte delle quali monoreddito oppure costrette a fare i conti con stipendi troppo bassi per riuscire a provvedere a tutte le spese». Le storie che emergono hanno dell'inverosimile. «Noi come Comune – spiega Mastella – facciamo quello che possiamo ma la questione dovrebbe essere risolta a livello regionale e nazionale, adeguando i compensi alle necessità di chi svolge qualsiasi tipo di lavoro e intervenendo in modo radicale sul sistema sanitario. Secondo i dati riferiti dalla fondazione Gimbe, mancano all'appello tra i 13 e i 14 miliardi di euro da destinare alla Sanità».

LE VOCI

Tanti gli interventi a livello istituzionale per cercare di trovare soluzione al riguardo. «Nei prossimi giorni – annuncia Francesco Maria Rubano, deputato e segretario provinciale di Forza Italia - incontrerò l'Ordine dei medici e le categorie professionali impegnate nel comparto sanitario per costruire insieme proposte da fare al Governo e al Parlamento». Il deputato evidenzia che «le diseguaglianze nell'accesso alle cure colpiscono in modo particolare le aree interne come il Sannio, dove il disagio sociale si somma alla carenza cronica di personale, strutture e servizi. Il presidente dell'Ordine Luca Milano, ha ancora una volta lanciato un grido d'allarme sulle gravi difficoltà del nostro sistema sanitario, richiamando con coraggio l'attenzione su una situazione non più tollerabile». La Regione Campania, secondo Domenico Matera, senatore FdI «sta tradendo, e non da oggi – dice - l'impegno assunto dai padri costituenti, di tutela del diritto alla salute dei cittadini. Non sa gestire i fondi che vengono puntualmente trasferiti dal Governo centrale per cui si arriva con largo anticipo, rispetto alla fine del mese, all'esaurimento del budget con ricadute devastanti sui cittadini che, in molti casi, sono costretti a rinunciare alle cure o a posticiparle. È una situazione che pretende di essere sanata e invitiamo il presidente De Luca a farlo. Intanto, ringraziamo il presidente dell'Ordine dei medici Luca Milano, che ha dato rilievo alla questtione e i medici di base che sono la prima interfaccia del cittadino in ambito sanitario». Quando un cittadino è costretto a rinunciare alle cure per motivi economici, per Luigi Barone, responsabile Enti locali e Zes della Lega Salvini premier «è la fine dello Stato di diritto. Nel Sannio, il fenomeno è accentuato perché la sanità pubblica non garantisce un adeguato servizio per le cure e spinge l'utenza verso il privato. Chi può permetterselo si cura, chi invece non ha le risorse economiche per farlo magari rinuncia. È un dato che evidenzia il venir meno alle direttive della Costituzione che tutelano la salute come fondamentale diritto dell'individuo e garantiscono cure gratuite agli indigenti. Le liste di attesa sempre più lunghe, la sanità territoriale in difficoltà, gli ospedali in affanno o in fase di parziale attività, come il Sant'Alfonso, sono le cause di rinuncia alle cure per mancanza di risorse». L'argomento chiarisce Luigi Abbate, nella triplice veste di medico di famiglia, consigliere regionale Pd e dell'Omceo «era già stato trattato da me nel recente incontro dell'Ordine dei medici in cui ho proposto – spiega - una denuncia pubblica della mortificazione del ruolo del medico, sempre più svilito da logiche burocratiche, e della condizione del cittadino, spesso privo di cure adeguate. Ho evidenziato le disuguaglianze assistenziali tra aree urbane e interne e la crescente presenza di figure tecniche, anziché mediche, nei ruoli decisionali, con effetti negativi sulla qualità dell'assistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA















Da sinistra: il presidente dell'Ordine Milano, il sindaco Mastella, Barone (Lega) e Matera (FdI). In alto Abbate (Pd) e Rubano (Fi)

IL SINDACO: «UN SIGNORE SI È ESTRATTO DA SOLO I DENTI PERCHÉ NON POTEVA ANDARE DAL DENTISTA»

RUBANO (FORZA ITALIA): «NEI PROSSIMI GIORNI INCONTRERÒ L'ORDINE DEI MEDICI PER COSTRUIRE INSIEME ALCUNE PROPOSTE»

Rummo, accessi in aumento troppi codici non urgenti

IL REPORT

Sono 5.189 gli accessi in più registrati al Pronto soccorso del "Rummo" nell'arco del 2024, rispetto all'anno precedente. A fronte di 38.215 ingressi effettuati nel 2023, nell'anno in corso ne sono stati catalogati 43.404, vale a dire 118 al giorno, con un incremento non eccessivo dei codici rossi e arancio ma sicuramente significativo dei codici verdi e azzurri.
Quattro i codici neri, relativi a pazienti già morti. Il quadro generale fa riferimento a 1.980 codici rossi, 249 in più rispetto all'anno precedente nel corso del quale ne erano stati registrati 1.731; 7.885 codici arancio, 638 in più rispetto ai 7.247 del 2023; 10.457 codici azzurri, 1.472 in più rispetto agli 8.985 dell'anno precedente; 22.697 codici verdi, vale a dire 3.200 in più rispetto ai 19.497. La scarsità di codici bianchi, solo 381 in tutto l'anno, dipende dal fatto che se il paziente in entrata viene classificato con il codice bianco è costretto a pagare le prestazioni di tasca propria.
Il codice azzurro, istituito solo da qualche anno, indica un'urgenza differibile, vale a dire una condizione stabile ma dolorosa da prendere in carico nell'arco di 60 minuti, che richiede esami e visite complesse che non devono essere fatte per forza di cose nell'immediato.
In questo quadro, circa 90 dei 118 accessi quotidiani, non hanno il carattere dell'emergenza, magari non tutti e 90 potrebbero essere risolti sul territorio ma una buona parte di essi, sicuramente sì. A questo punto, i medici dell'emergenza si troverebbero a dover affrontare al massimo 30/40 casi importanti nell'arco della giornata, senza doversi preoccupare di pazienti che non presentano traumi e arrivano in Pronto soccorso autonomamente sia nei giorni feriali che festivi.

LO SCENARIO

È chiaro che gli accessi in Pronto soccorso continueranno ad aumentare fino a quando non saranno create valide alternative sul territorio.
Chi arriva nel reparto con mezzi autonomi, a prescindere dai sintomi, prima di essere dimesso o trasferito nel reparto di competenza, viene comunque visitato accuratamente perché i medici non se la sentono di mandare a casa i pazienti senza essersi accertati delle loro reali condizioni di salute.
Si tratta di una responsabilità che nessuno vuole assumersi per evitare che un quadro clinico possa essere sottovalutato o degenerare all'improvviso, mettendo a rischio l'incolumità del paziente. Per i pazienti trasportati con l'ambulanza del 118 la situazione è diversa perché l'equipe che presta servizio sull'ambulanza una volta giunta sul luogo dell'intervento si rende conto se è necessario il trasporto in ospedale o se si può risolvere il problema a casa.



I NODI

Secondo Agenas, alla base del sovraffollamento delle unità di Pronto soccorso c'è un'assistenza territoriale che non funziona perché mancano gli ambulatori cui potersi rivolgere in caso di necessità.
Per fare un esempio pratico, per suturare una ferita bisogna per forza di cose recarsi in Pronto soccorso perché sul territorio nessuno è autorizzato a farlo, se non il chirurgo presente in ospedale.
Un'altra causa degli accessi impropri in Pronto soccorso è rappresentata dalla necessità di ottenere esami diagnostici costosi, bypassando le liste d'attesa.
Infatti, se si viene ricoverati in urgenza per un dolore "improvviso e sospetto" che richiede indagini approfondite, si aprono subito le porte della Radiologia perché, anche in questo caso, nessun medico, nel rispetto della deontologia professionale, si assume la responsabilità di rimandare al mittente un paziente dolorante.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO 5.189 GLI INGRESSI IN PIÙ REGISTRATI AL PRONTO SOCCORSO NEL 2024 RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE, 118 AL GIORNO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1747720171 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«Parco, noi ci siamo ma perimetro ridotto divisione incoerente»



Polemica sollevata da un gruppo di cittadini. Il sindaco Testa: «Ottenuto risultato straordinario, adesso lavoriamo a correttivi»

PONTELANDOLFO

Michele Palmieri

A Pontelandolfo monta la protesta dopo l'esclusione di una parte significativa del territorio comunale dal nuovo Parco Nazionale del Matese. Un gruppo di cittadini ha scritto al ministero dell'Ambiente e all'Ispra chiedendo chiarimenti. Contestano una perimetrazione che, a loro dire, penalizza l'area nonostante presenti caratteristiche analoghe a quelle incluse.

LA MISSIVA

«Alla luce della delimitazione provvisoria decretata dall'articolo 1 del decreto ministeriale – scrivono – nonché della ferma convinzione che detta istituzione sia una opportunità storica dal punto di vista culturale, economico e sociale per il territorio del Comune di Pontelandolfo, chiediamo, in qualità di cittadini, le motivazioni che hanno indotto ad estrapolare, dall'area interessata al Parco, una porzione importante di territorio che riteniamo assolutamente conforme ai requisiti richiesti per l'istituzione di un Parco». Nel mirino anche l'amministrazione locale, accusata di aver favorito una riduzione dei confini sulla base di valutazioni inadeguate. La richiesta nasce «dalla convinzione che l'amministrazione del Comune di Pontelandolfo, sottovalutando l'enorme opportunità che un Parco Nazionale potrebbe rivestire per un'area interna come la nostra». Secondo i cittadini, la scelta sarebbe dipesa «sulla scorta di una relazione molto approssimativa commissionata gli ultimi venti giorni ad uno studio di architettura di Napoli» (allegata alla lettera anche una contro-relazione tecnica). I firmatari sottolineano come molte aree escluse presentino valore naturalistico e culturale: «In molte zone tenute fuori dal Parco – aggiungono –, non solo si riscontrano delle aree di notevole interesse archeologico nonché di antica e spettacolare architettura rurale, ma si evidenziano delle realtà ambientali ed agricolo forestali di rara bellezza. Il tutto inserito in una "mosaicità" paesaggistica spettacolare fatta di ruderi, torrenti, borghi in pietra abbandonati, boschi, oliveti, pascoli, vigneti e piccole zone coltivate, del tutto identica alle aree considerate all'interno del perimetro». La perimetrazione è giudicata incoerente: «Il perimetro del Parco Nazionale del Matese nel comune di Pontelandolfo risulta disomogeneo e privo di reale continuità e certezza, come invece sarebbe auspicabile. Perché, allora, tali zone risultano fuori dal Parco?». Il sindaco Ovidio Valerio Testa ha replicato: «Come amministrazione – ha detto – abbiamo ottenuto uno straordinario risultato coerentemente con quanto espresso sin da subito: favorevoli ad entrare nel Parco Nazionale, ma con un perimetro ridotto. Abbiamo avviato un percorso diplomatico che ci ha visti partecipare ad incontri in Provincia, in Regione ed al ministero e soprattutto un percorso partecipato, con incontri e dibattiti con gli agricoltori e in modo particolare con tutte le persone che dovranno vivere nel Parco, recependone perplessità e preoccupazioni. Abbiamo agito come buoni padri di famiglia e il ministero ha accolto le nostre proposte riducendo il perimetro dal 54% al 36%. Unico Comune ad ottenere un risultato così eclatante. Avevamo presentato una proposta di riperimetrazione estremamente drastica, provocatoria, consapevoli che le aree Sic non potevano essere escluse da Parco, né essere divise, ma lo abbiamo fatto per dimostrare che non avremmo accettato decisioni calate dall'alto, senza che si ascoltasse il territorio e l'amministrazione comunale. Ci siamo riusciti ridisegnando il perimetro e facendo anche modificare la zonizzazione, inserendo delle Zone 3. Abbiamo ottenuto ciò che in passato era stato concesso ad altri Comuni. Entriamo nel Parco da protagonisti e stiamo valutando ulteriori modifiche. Chiusa una fase conflittuale, invitiamo a smettere di alimentare tensioni e a concentrarci sulle norme, sulle opportunità e sul ragionare finalmente come Comunità del Parco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO CITTADINO: «ENTRIAMO DA PROTAGONISTI E STIAMO VALUTANDO ULTERIORI MODIFICHE»

Telesia, Pd: «Non l'abbandoniamo» Ok ai lavori Anas sulla Fondovalle

VALLE TELESINA

Michele Palmieri

«Non abbandoniamo Telesia». Questa l'iniziativa del Pd Sannio che si è ritrovato nei giorni scorsi nell'area archeologica di Telesia, a San Salvatore Telesino. Iniziativa promossa dopo il crollo dello scorso 28 febbraio che ha sbriciolato 25-30 metri della cinta muraria dell'antica città sannitica e romana. Presenti Giovanni Cacciano segretario provinciale del Pd; Fabio Romano, sindaco di San Salvatore Telesino e Raffaele Simone, responsabile provinciale Cultura, Culture e Memoria del Pd. Un'occasione per rilanciare il tema della tutela del patrimonio culturale e artistico nel Sannio.

IL PARERE

«È stata - ha detto Cacciano - una bella mattinata di esperienza culturale. Telesia sarà uno dei punti che inseriremo nel programma delle aree interne che stiamo costruendo in vista delle prossime regionali insieme alla federazione irpina che presenteremo a giugno. L'obiettivo è dare voce, dignità e sviluppo alle aree interne». Un impegno quello assunto da Cacciano che è dunque di prospettiva. «È stato un evento piccolo ma con una visione strategica - ha detto invece Raffaele Simone - perché una forza politica nazionale, con il suo gruppo dirigente provinciale, i suoi circoli territoriali, per la prima volta si convoca nell'importante area archeologica, per prendere atto del suo abbandono e per operare un'inversione di rotta, ponendo Telesia al centro di una politica di salvaguardia e rigenerazione del territorio e dei nostri centri storici. I democratici del Sannio intendono



contribuire a scrivere dal basso - ha aggiunto - il programma del nuovo governo della Regione Campania, ricollocando le nostre zone interne come centrali». A far sentire la sua voce anche il sindaco Fabio Romano che ha esplicato anche il progetto di recupero su cui l'Ente sta lavorando: «Antica Telesia, gli orti dentro le mura» che mette insieme archeologia e vocazione agricola dell'area. «L'attenzione e l'amore per il proprio territorio - ha detto Romano - non hanno colore politico. Dobbiamo lavorare tutti per valorizzare le nostre bellezze e potenzialità, patrimonio dell'intera provincia di Benevento. Come amministrazione abbiamo presentato un progetto di recupero che stiamo portando avanti».

I LAVORI

Sono partiti nella mattinata di ieri, proseguiranno fino alla prima metà di giugno, i lavori della nuova pavimentazione lungo la Strada Statale "265Var", ovvero la Fondovalle Isclero che congiunge le province di Benevento e Caserta. Lavori più volte richiesti dai sindaci dell'area visto l'ammaloramento del fondo stradale. L'intervento vedrà un investimento complessivo pari al milione di euro. L'area cantiere, ha riferito Anas, riguarda il tratto compreso tra i territori comunali di Amorosi e Melizzano e ha richiesto l'attivazione del senso unico alternato: attivo tra le ore 7 e le ore 18, dal lunedì al sabato. Per l'avvio dei lavori si sono registrate code.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO SULLA STATALE 265 VAR È STATO PIÙ VOLTE RICHIESTO DAI SINDACI PER L'AMMALORAMENTO DEL MANTO STRADALE

Anpi, lavoro e Costituzione «Importante avere memoria»

L'INCONTRO

Giorgia Zoino

Una riflessione sul valore del lavoro, sull'impegno sindacale come forma di resistenza e sulla Costituzione come orizzonte da difendere ogni giorno. Sono stati questi i temi al centro dell'incontro "Dalla Liberazione alla Costituzione: Giuseppe Di Vittorio, costruttore di democrazia", che si è svolto nei giorni scorsi nella sala convegni di Palazzo San Domenico, a Benevento. L'iniziativa, promossa dall'Anpi di Benevento con il patrocinio di Comune, Provincia e Università del Sannio, ha rappresentato il momento conclusivo di un percorso costruito in occasione degli 80 anni dalla Liberazione. «Noi come Anpi non guardiamo il passato con nostalgia», ha detto in apertura Angelo Bosco, presidente Anpi Cgil Benevento, che incalza: «Anzi pensiamo che oggi la Costituzione debba essere più che mai difesa».

LA RIFLESSIONE

Un messaggio che ha attraversato anche i precedenti appuntamenti organizzati dall'associazione: la Liberazione raccontata ai ragazzi" del 9 aprile e "I cattolici e la Resistenza" del 24 aprile. Bosco ha poi ricordato il "Patto di Roma", siglato da Di Vittorio insieme a Canevari e Grandi: un accordo fondativo del sindacato unitario, nato proprio mentre Bruno Buozzi, sindacalista socialista, veniva assassinato dai nazisti. «Il ruolo di Giuseppe Di Vittorio ha contribuito alla Costituzione italiana, ha lavorato per i lavoratori e i diritti - ha ribadito Bosco - Di Vittorio ha contribuito a creare un sindacato forte e antifascista in difesa dei diritti dei lavoratori».

Il rettore dell'Università del Sannio, Gerardo Canfora, ha proposto una riflessione sulla centralità del lavoro e dell'istruzione nella visione di Di Vittorio: «Nel tempo della job society si è perso il senso del lavoro come riscatto, mentre lo studio è diventato subordinato al mercato. Di Vittorio ci ricorda che non si lavora solo per necessità, ma perché, attraverso il lavoro, l'uomo si realizza». Canfora ha poi sottolineato che difendere la Costituzione significa proteggerne non solo i contenuti, ma lo spirito: «Non basta unirsi contro qualcosa. Bisogna unirsi per affermare un'idea, non per demolirla». E citando Albert Camus, ha concluso il rettore: «Avere memoria è un regalo che dobbiamo permetterci. E penso che, alla luce di quello che sta succedendo, è un regalo che dobbiamo permetterci e meritare. Bisogna fare del ricordo un'azione di pratica quotidiana».

IL DIBATTITO

Ha raccolto il testimone il sociologo Claudio Marotti, coautore con Giorgio Benvenuto di una pubblicazione - Giuseppe Di Vittorio. Una storia di vita essenziale, attuale, necessaria - sulla figura di Di Vittorio: «In un'Italia ancora profondamente analfabeta, Di Vittorio si è battuto per la democrazia e la libertà. Ha visto negli emarginati una forza rivoluzionaria».



LA FIGURA

Qui, il sociologo ha insistito sulla forza della sua figura umana: «Non ha mai abbandonato l'idea di cultura come strumento di riscatto». A chiudere gli interventi, anche Benvenuto, già segretario generale Uil, con una riflessione sull'attualità del pensiero di Di Vittorio: «Queste persone non vanno ricordate solo per quello che hanno fatto, ma per stimolare il presente e il futuro. Capire come hanno affrontato i problemi e per cosa hanno lottato ci aiuta a cogliere il senso della dignità che hanno restituito al nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOSCO (CGIL): «NOI NON GUARDIAMO AL PASSATO CON NOSTALGIA MA DIFENDIAMO I VALORI DI OGGI»

CANFORA (UNISANNIO): «BISOGNA UNIRSI PER AFFERMARE LE PROPRIE IDEE NON PER DEMOLIRE QUELLE DEGLI ALTRI»

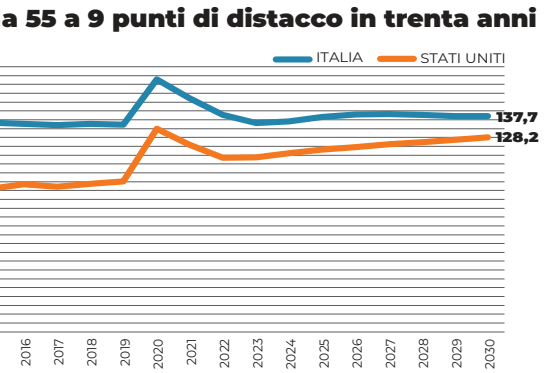
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

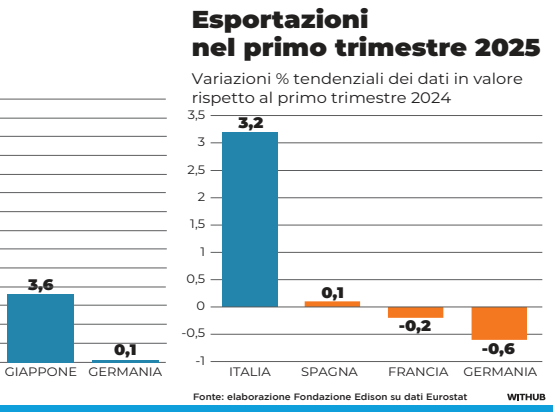
Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1747720306 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il 58 per cento dei fondi del Pnrr è stato già speso

▶Nella settima rata in arrivo da Bruxelles più spazio per i carburanti green
La cabina di regia ha rimodulato gli investimenti delle tratte ferroviarie minori





mentre quelli di altri Paesi, a cominciare dagli USA e dalla Francia, corrono a briglie sciolte. Il che si trasmette positivamente anche sulla struttura del nostro debito per settori detentori. Infatti, a febbraio 2025, ha comunicato ieri la Banca d'Italia, le famiglie e le imprese italiane (soprattutto le prime) detenevano 433,4 miliardi di euro di debito nazionale: un ammontare di denaro enorme, un caso unico, che non ha alcun raffronto in Europa, e che è significativo sia dell'elevata e diffusa ricchezza finanziaria privata del nostro Paese sia dell'interesse degli italiani stessi per i Btp. Mentre anche gli investitori non residenti mostrano di apprezzare sempre di più i nostri titoli di Stato. Infatti, a febbraio essi detenevano 965 miliardi di euro di debito italiano (di cui 802,9 in titoli, +125,4 miliardi rispetto a febbraio 2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAI MERCATI APPREZZAMENTI ALLA DISCIPLINA FINANZIARIA INTRODOTTA DAL GOVERNO

Zes (autorizzazioni entro 30-45 giorni dall'apertura dell'istruttoria) ma è indispensabile per rafforzare la credibilità del sistema Paese nei confronti dei partner dell'area euromediterranea con i quali il dialogo è diventato più serrato e concreto grazie al Piano Mattei. È il Sud delle piccole e medie imprese, tra l'altro, che ha intuito le potenzialità della Zes unica e ne accettato la sfida, smentendo quanti non le ritenevano in grado di guardare al di là del loro orticello. Non a caso a Sorrento, opportunamente, sono stati portati ad esempio, uno per Regione, gli investimenti più rilevanti tra quelli già autorizzati, come i 45 milioni di MBDA, del Gruppo Leonardo, per l'ampliamento del sito di Fusaro-Bacoli con un impatto occupazionale stimato in più di 100 nuovi posti di lavoro (ma in Campania da Novartis a Tea Tek, da GLS a Farvima l'elenco è lunghissimo, più della metà del totale). Alla ribalta sono arrivati anche la Sibeg (Sicilia), per un investimento di oltre 90 milioni destinato alla realizzazione di una nuova struttura logistica (Pick Tower) nella Zona industriale di Catania; la Silia spa, di Parenti nel Cosentino, per un investimento di oltre 16 milioni finalizzato a promuovere lo sviluppo di una filiera produttiva innovativa e sostenibile sul territorio, con 10 nuovi posti di lavoro; Edil Steel in Abruzzo (23 milioni per l'ampliamento dello stabilimento di Paglieta (Chieti); SardHy Green Hydrogen in Sardegna (50 milioni destinati alla realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno verde mediante elettrolisi nel cagliaritano), con 30 nuovi occupati. E ancora Lence Covering in Basilicata, con 14 milioni per un nuovo impianto produttivo a Matera, finalizzato alla produzione di grandi teli e tensostrutture; Di Ciero in Molise, 8 milioni per un deposito logistico a temperatura controllata nel comune di Campochiaro (Campobasso).

È il Sud che fa notizia anche oltre confine per avere capito in tempo il potenziale ricasco della Zes unica e l'autostrada che si spalanca al potenziamento delle filiere strategiche del territorio: non è un caso che più della metà degli investimenti autorizzati siano compresi nei settori automotive, agrifood, farmaceutico, aerospazio e turismo che spingono più degli altri il Mezzogiorno, e che anche gli altri indicati come prioritari dal Piano strategico triennale della Zes (Elettronica e ICT, Made in Italy di qualità, Navale e Cantieristica e Ferroviario) non si siano dimostrati di scarso appeal. La cantieristica navale, spiega Ambrosetti, ha tutte le carte in regola per diventare competitiva anche qui, minacciando lo storico primato del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO

Nando Santonastaso

«Con il pagamento della settima rata, attualmente in fase di verifica finale da parte della Commissione europea, sarà confermato il primato europeo dell'Italia nell'avanzamento del Piano, con 140 miliardi di euro ricevuti, corrispondenti al 72% della dotazione complessiva e, in termini di performance, si raggiungerà circa il 55% degli obiettivi programmati. Anche i dati sulla spesa, in aggiornamento sulla piattaforma ReGiS e comunque sottostimati in quanto molti soggetti attuatori non hanno ancora provveduto alla rendicontazione, sono in continua crescita e sfiorano quota 70 miliardi di euro, ovvero circa il 58% delle risorse finora ricevute».

LA CABINA DI REGIA

Le parole del ministro Tommaso Foti, al termine della Cabina di regia tecnica sul Pnrr di ieri a Palazzo Chigi, confermano che, a distanza ormai di poco più di un anno dalla sua scadenza (non prorogabile), il Piano nazionale di ripresa e resilienza procede. Con verifiche e revisioni in gran parte annunciate per i progetti che rischiano di non arrivare al traguardo finale nei tempi previsti e soprattutto con una nuova rimodulazione generale che sembra ormai imminente, come lo stesso Foti ha spiegato ieri. «Sono tuttora in corso – ha detto - interlocuzioni con tutte le amministrazioni titolari e con la Commissione europea, che si aggiungono al costante monitoraggio delle attività dei soggetti attuatori e dei piani di azione redatti dalle Prefetture, a seguito delle sedute delle Cabine di coordinamento, in vista di un aggiustamento complessivo del Piano».

LA PROPOSTA

Sarà questo il passaggio successivo alla proposta di revisione tecnica, posta all'attenzione della Cabina di regia di ieri (e del Parlamento nel corso della settimana), il cui iter è già stato avviato presso la Commissione europea cui spetta il via libera. La proposta si riferisce soprattutto alla settima e «riguarda un insieme di proposte su cui si è focalizzata l'attenzione della Commissione europea, che incidono anche sull'ottava, nona e decima rata» spiega una nota del ministro. «Nell'ambito della proposta di revisione tecnica del Pnrr è prevista anche una rimodulazione degli investimenti ferroviari per il potenziamento di tratte strategiche, modificate per cause di forza maggiore e sostituite con tratte che verranno concluse entro giugno 2026. È previsto, inoltre, l'incremento degli investimenti per l'implementazione degli impianti di biometano per lo sviluppo dell'economia circolare dei rifiuti e per incentivare il futuro della mobilità attraverso le automobili a basso impatto ambientale, per un valore complessivo di 1,2 miliardi di euro, senza incidere sulla dotazione complessiva del Piano».

La revisione approvata ieri dalla Cabina di regia, alla quale hanno preso parte anche i rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, dell'Anci, e dell'Upi, «non incide sull'ambizione e sulla dotazione finanziaria complessiva del Piano e che a breve sarà sottoposta all'esame del Parlamento e della Commissione europea». L'aggiornamento riguarda sia casi di modifiche per sopravvenute circostanze oggettive che correzioni formali, nel pieno rispetto del regolamento Ue sul dispositivo di ripresa e resilienza, che consente agli Stati membri di richiedere modifiche del proprio Piano nazionale.

LA COMMISSIONE ESAMINA I DOCUMENTI PER IL PAGAMENTO DELLA SETTIMA RATA: ALL'ITALIA IN TOTALE FINORA 140 MILIARDI



Il Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e per il Pnrr Tommaso Foti
In basso, la sede della Commisisone Europea di Bruxelles



IL SEMESTRE

In attesa della nuova, e forse ultima, rimodulazione generale, va segnalato che anche la Corte dei Conti, nell'ultima relazione semestrale al Parlamento, approfondita dal Sole 24 Ore, conferma che il Pnrr va. «Nella media delle sette missioni» e in base a un indicatore sintetico del tasso di avanzamento complessivo raggiunto dall'Italia a fine 2024, si ricava – scrivono i magistrati contabili – che siamo al 57%, «un risultato che appare coerente con la fase in cui versa attualmente il Piano, caratterizzata da iniziative nel pieno della loro realizzazione che si avviano verso la conclusione», segnalano le Sezioni riunite in sede di controllo. La media, avverte la relazione, racchiude al suo interno «situazioni di avanzamento delle singole tipologie di misure e indicatori molto eterogenei», che spaziano dal picco registrato in quelli relativi al personale, tutti superati, alle buone performance incontrate nei filoni della «connettività» (71%) e «formazione» (70%), fino al 13% rilevato nella categoria dei «trasporti». Qui, ovviamente, si avverte soprattutto il peso della maggiore complessità degli interventi e l'allungamento dei tempi di preparazione e progettazione.

Va, infine, ricordato che il governo italiano, come tutti quelli degli Stati membri Ue, ha a disposizione poco meno di 50 giorni per utilizzare le risorse della Coesione nazionale sui progetti che non si riuscissero a portare a termine entro agosto 2026 e che uscirebbero dunque dai capitoli di spesa del Pnrr. Lo prevede la possibilità connessa alla revisione intermedia della Politica di Coesione che ha indicato il 30 giugno prossimo quale termine ultimo per formalizzare questa decisione. Non è improbabile che nell'illustrare la nuova rimodulazione al Parlamento, il ministro Foti chiarirà se anche l'Italia intenderà sfruttare questa opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTRO IL 30 GIUGNO LE DECISIONI SUL TRASFERIMENTO AI FONDI DI COESIONE DEI PROGETTI PNRR NON ULTIMABILI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il conflitto in Ucraina

(c) Ced Digital e Servizi | 1747720306 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Trump, telefonata di due ore con Putin «Subito i colloqui per il cessate il fuoco»

▸Donald soddisfatto: «La Russia vuole commerciare con gli Stati Uniti». Poi chiama i leader dell'Ue. Von der Leyen ringrazia



Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, 78 anni

Ho trascorso due ore e mezzo al telefono con Vladimir Putin Penso siano stati fatti alcuni progressi

Le condizioni delle trattative saranno negoziate tra le due parti perché soltanto loro conoscono i dettagli

LA GIORNATA

ROMA L'unica cosa certa è che Putin non ha accettato il cessate il fuoco. «Ma i negoziati cominceranno immediatamente» assicura il presidente americano. Il leader russo, però, prende ulteriore tempo. Dopo due ore di telefonata con Donald Trump (la quarta chiamata da quando il tycoon è tornato alla Casa Bianca), Putin cita un generico «memorandum» su cui lavorare insieme alla controparte ucraina, per trovare compromessi e poi, solo successivamente, giungere a una tregua. Zelensky aveva parlato con Trump prima della sua telefonata con Putin e aveva posto alcuni paletti: «Ho chiesto al presidente americano di non prendere decisioni sull'Ucraina. Queste sono questioni di principio per noi e molto importanti. L'Ucraina non ritirerà le sue truppe dal proprio territorio e non cederà agli ultimatum della Russia». Successivamente ha affermato che con i partner «si sta valutando l'idea di organizzare un incontro tra i leader di Ucraina, Russia, Stati Uniti, paesi dell'Unione Europea e Gran Bretagna come parte di un'iniziativa volta a porre fine alla guerra di Mosca in Ucraina». Il presidente ucraino ha chiesto «sanzioni ai settori bancario ed energetico russi per aumentare la pressione sul cessate il fuoco». «Non so niente di questo memorandum. Questo è un momento decisivo. Il mondo ora può vedere se i suoi leader sono davvero in grado di garantire un cessate il fuoco e raggiungere una pace reale e duratura» ha aggiunto.

Torniamo indietro fino al termine della conversazione tra Putin e Trump. Quest'ultimo ha scritto un messaggio su Truth e ha usato toni molto sopra le righe e ottimisti. Il presidente americano, con un'altra telefonata, ha poi riferito l'esito della conversazione con lo Zar anche ai leader europei (lo stesso Zelensky, la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, il presidente francese, Emmanuel Macron, la premier italiana Giorgia Meloni, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il presidente della Finlandia Alexander Stubb). Ha confermato l'inizio di negoziati tra Russia e Ucraina (un proseguimento di quelli infruttuosi di Istanbul della scorsa settimana) in Vaticano, vista la disponibilità offerta dalla Santa Sede e da Papa Leone XIV.

IL TYCOON: «IL CONFRONTO È ANDATO MOLTO BENE». IL PRESIDENTE UCRAINO: «QUESTO È UN MOMENTO DECISIVO»

Ecco alcuni passaggi del lungo messaggio su Truth pubblicato dal presidente Usa: «Ho appena concluso la mia chiamata di due ore con Putin. Credo sia andata molto bene. Russia e Ucraina avvieranno immediatamente i negoziati per un cessate il fuoco e, soprattutto, per la fine della guerra. Le condizioni per questo saranno negoziate tra le due parti». Dettaglio non da poco: è sulle condizioni della fine della guerra che Mosca non ha mai accettato di fare un passo indietro. Ancora Trump sul tema dei rapporti economici tra i due Mosca e Washington: «La Russia vuole fare commercio su larga scala con gli Stati Uniti quando questo catastrofico "bagno di sangue" sarà finito, e sono d'accordo». Ancora: «Il Vaticano, rappresentato dal Papa, ha dichiarato di essere molto interessato a ospitare i negoziati. Che il processo abbia inizio». Fin qui l'entusiasmo del presidente americano.

ENIGMATICO

Vladimir Putin è apparso più flemmatico. Mentre parlava con Trump era in una scuola di musica a Sochi e da lì, al termine, ha spiegato: «Dobbiamo individuare i percorsi più efficaci per raggiungere la pace. La Federazione Russa è pronta a collaborare con la parte ucraina sul memorandum del futuro accordo, sui principi, sui termini e così via, compreso un possibile cessate il fuoco per un certo periodo di tempo al raggiungimento di accordi appropriati». Come hanno commentato i leader europei? La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha detto che «l'Italia è pronta a facilitare i contatti per la pace». Si legge in una nota di Palazzo Chigi: «È stata considerata positivamente la disponibilità del Santo Padre ad ospitare i colloqui presso il Vaticano». Il portavoce del cancelliere tedesco Merz ha precisato che i leader europei hanno spiegato a Trump che continueranno a incalzare la Russia se Putin non accetterà i negoziati. Spiega una nota del governo tedesco: «Gli alleati europei del governo ucraino hanno concordato di aumentare la pressione su Mosca attraverso le sanzioni». Ha aggiunto Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea con un messaggio su X: «Voglio ringraziare il presidente Trump per i suoi instancabili sforzi per portare un cessate il fuoco in Ucraina».

3

Dall'inizio della guerra sono passati 3 anni e quasi 3 mesi. In altri termini: l'Ucraina è sotto attacco da 1.182 giorni

4

Sono i colloqui telefonici che Trump ha avuto con Putin da quando è stato rieletto presidente

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I russi fotografano i carri armati sequestrati in Ucraina

L'intervista **Ferdinando Nelli Feroci**

«Europa e Usa sono più vicine ma le posizioni di chi combatte per ora restano inconciliabili»

«La telefonata fra Putin e Trump ha lasciato intatti i problemi e non vedo tempi brevi per un vero negoziato». Per l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, già Commissario europeo, colpisce la «non coincidenza fra i resoconti parziali della conversazione fra i due presidenti, di fonte russa e americana. Trump su Truth è molto ottimistico e parla di conversazione utile e costruttiva, con spiragli e aperture. Putin ha ribadito un punto di vista arcinoto: prima del cessate il fuoco, occorre trovare una convergenza su alcuni punti fermi, nel quadro di un accordo complessivo. Americani ed europei, invece, sono sulla stessa linea: far cessare le ostilità. La distanza si misura tutta qui».

Trump auspica un negoziato diretto tra Mosca e Kiev. È realistico?

«Siamo alle solite. Zelensky prima di Istanbul aveva manifestato la sua disponibilità a trattare con Putin, salvo la precondizione almeno di una intesa sulla cessazione delle ostilità. Trump oggi ha rilanciato parlando di "buone possibilità per iniziare", ma senza chiarire su quali basi. E Putin ha confermato di esser pronto a discutere ma dentro uno schema rigido: prima le garanzie, poi il fuoco si ferma».

Quindi è ancora stallo?

«Continuo a non vedere le condizioni per l'avvio di un dialogo se prima non si risolve la questione del cessate il fuoco. Per Kiev è il punto di partenza, per Mosca il punto di arrivo. Fatta la tara sull'imprevedibilità delle iniziative di Trump, si è però ristabilita qualche forma di dialogo tra lui e gli europei. Lo abbiamo visto nella foto emblematica a Tirana. Non si tratta più di mettere truppe sul terreno, ma c'è convergenza sulla necessità del cessate il fuoco. Su questo punto c'è assenso e consenso da parte di Trump. Ma è difficile dire se per lui questa resti una precondizione del cessate il fuoco».

Putin resta invece rigido. Perché?

«La sua intransigenza è motivata dal fatto che in questo momento non ha interesse a una tregua. I rapporti di forza sul terreno sono a suo favore, anche se non ci sono progressi particolari. Chi può resistere più a lungo in un conflitto è la Russia. Capisco i motivi di Putin: con la tregua, gli ucraini potrebbero riorganizzarsi, raccogliendo nuove forze e aiuti militari. Questo spiega la sua insistenza nell'ottenere garanzie sui punti che ha elencato decine di volte, a cominciare dalla questione dei territori e dallo status di neutrali-

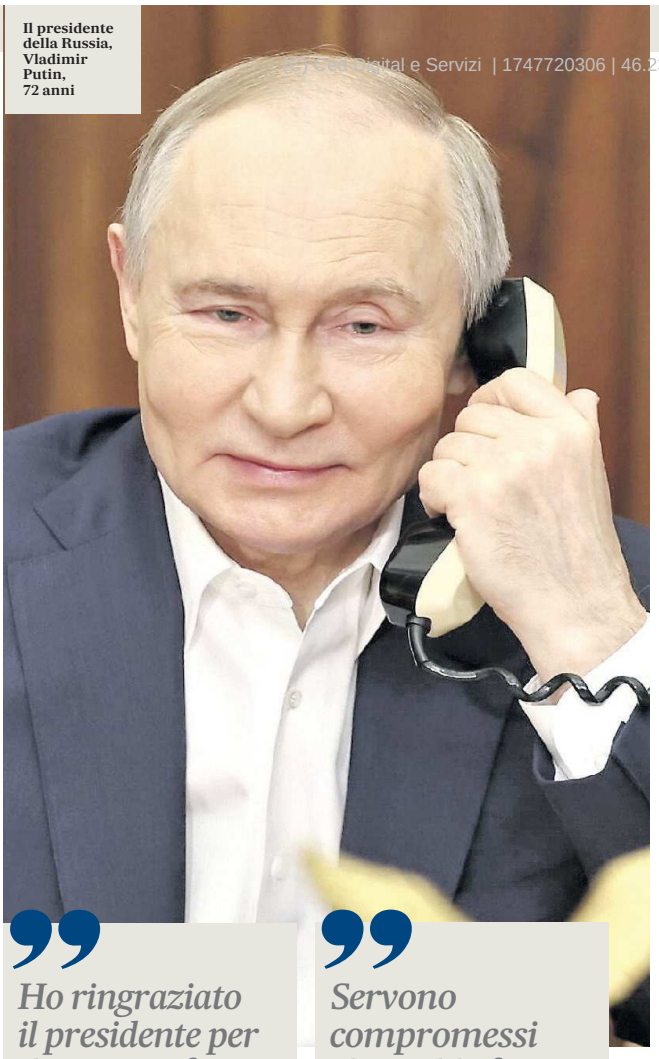


L'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci

L'AMBASCIATORE: UN VERO DIALOGO È DIFFICILE SE NON SI RISOLVE LA QUESTIONE DELLA TREGUA LO ZAR NON LA VUOLE, HA IL VANTAGGIO SUL CAMPO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1747720306 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Il presidente della Russia, Vladimir Putin, 72 anni

Ho ringraziato il presidente per il sostegno fornito dagli Usa per la ripresa dei negoziati diretti con l'Ucraina

Servono compromessi che soddisfino entrambi Vanno eliminate le cause di fondo del conflitto

I nodi delle trattative

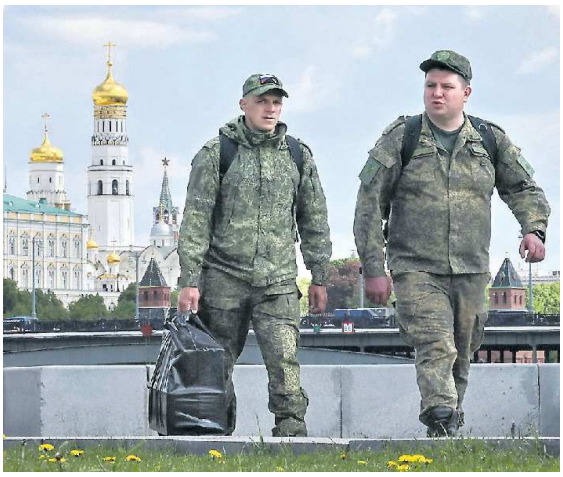


La frenata di Mosca «Si parlerà di tregua solo dopo un accordo»

▶Il Cremlino: «Pronti a lavorare con Kiev per un memorandum di pace» Zelensky: «Studieremo l'offerta russa. Non si prendano decisioni senza di noi»

L'ANALISI

ROMA Due ore di telefonata non bastano a sciogliere i nodi, a trovare un'intesa. Ma mostrano, ancora una volta, che tra parole morbide e rigidità di fondo la distanza resta immutata. Putin non concede quella tregua neppure breve su cui Trump scommetteva. Quanto a Zelensky, rivendica la sua centralità («Nessuna decisione senza di noi») ma resta di fatto, lui come gli europei, ai margini di una conversazione a due. Da Sochi, lo Zar parla di compromessi, collaborazione, volontà di pace. Ma il linguaggio è quello delle feluche. Opaco, sovietico. E il contenuto è sempre lo stesso: nessun impegno concreto, nessun passo verso un cessate il fuoco immediato. Solo l'ennesima apertura teorica a una trattativa, da incardinare su un futuribile memorandum. «Russia e Ucraina devono dimostrare la massima volontà di arrivare alla pace e trovare i compromessi che vadano bene a entrambe le parti», dice Putin subito dopo la telefonata. La scelta oculata delle parole serve a mascherare l'essenziale: per il Cremlino, la pace non è un punto di partenza, ma un traguardo condizionato. E le condizioni sono considerate «inaccettabili» dagli ucraini.



Soldati russi davanti al Cremlino a Mosca. Ieri Putin ha aperto a un cessate il fuoco ma la tempistica resta tutta da definire. Secondo molti osservatori l'obiettivo dello zar sarebbe solo guadagnare tempo e andare avanti con la guerra

LE LINEE ROSSE

La Russia proporrà ed è pronta a collaborare con Kiev «su un memorandum riguardante un possibile futuro trattato di pace, definendo principi di risoluzione e tempistica del possibile accordo». Si potrà condividere «un cessate il fuoco per un certo periodo solo qualora vengano raggiunti gli accordi pertinenti», conclude il leader russo. È la solita formula che equivale a «eliminare le cause del conflitto». Prima il trattato che sancisce la vittoria russa, poi il silenzio delle armi. Posizione che, dietro la cortina lessicale, resta invariata. Mosca non vuole fermare i combattimenti prima di avere incassato le sue storiche linee rosse. Le più note: la neutralità dell'Ucraina, il veto alla presenza militare occidentale, soprattutto il pieno riconoscimento delle conquiste territoriali. Non un semplice congelamento della linea del fronte ma l'ok all'annessione di cinque regioni dell'Ucraina, anche oltre la linea del fuoco. Così, mentre Trump sperava in un'apertura tangibile, una pausa nei combattimenti, un'intesa sulle garanzie di sicurezza post-belliche e sui corridoi umanitari, Putin ha optato per l'equilibrismo. E non delude né l'apparato militare, né gli ultranazionalisti. In un'intervista prima della telefonata, aveva ribadito di voler «portare la guerra alla sua conclusione logica, con gli esiti che sono necessari per la Russia». Irremovibile, determinato.

LE RICHIESTE

Dall'altra parte del fronte, il tono è molto diverso. Zelensky rimarca: «Ho chiesto a Trump di non prendere decisioni sull'Ucraina senza di noi. Queste sono per noi questioni di principio molto importanti». E sostiene di non avere dettagli sul presunto memorandum di pace annunciato da Putin: «Siamo pronti a studiare l'offerta di Mosca», dichiara. Ma anche chiarisce che nel caso in cui le richieste russe fossero ancora inaccettabili, «questo andrebbe interpretato come un no alla pace». E comunque «non ci ritireremo da zone sotto il nostro controllo». Il leader ucraino auspica che l'Unione Europea risponda alla durezza russa con nuove sanzioni. Intanto la guerra continua. E continua il tentativo di negoziato a distanza, tra un gergo diplomatico che promette e un realismo strategico che blocca. Trump si congeda avendo ottenuto da Putin parole distensive, ma nessuna svolta. Nessun passo indietro, o in avanti, nessuna concessione effettiva. Solo un'altra tappa nella guerra delle parole, che non ferma i droni, i missili, i soldati.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOLODYMYR: «NON CI RITIREREMO DALLE ZONE CHE CONTROLLIAMO» MA LA RUSSIA PUNTA ALL'ANNESSIONE DEI TERRITORI UCRAINI



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (47 anni). Ieri, dopo la telefonata fra Trump e Putin, ha ribadito che Kiev non si ritirerà dalle zone sotto il suo controllo

tà dell'Ucraina, la sua non adesione alla Nato».

E sulle garanzie di sicurezza per Kiev?

«C'è un grande punto interrogativo e tanta confusione su come evitare la riproduzione in futuro di un'aggressione russa. È il tema più spinoso, su cui nessuna delle parti sembra disposta a cedere».

Il Vaticano potrà ospitare il negoziato?

«Ho i miei dubbi. È stato un gesto bello del Santo Padre, la testimonianza di un particolare interessamento del nuovo Papa in questo conflitto, molto più esplicito del predecessore riguardo all'Ucraina. Ma, realisticamente, non è una pista praticabile. Gli americani sono i veri mediatori. E poi la Turchia, che ha già svolto un ruolo utile e dato disponibilità in qualsiasi momento. Quella del Papa mi è parsa una testimonianza della fiducia in una possibile soluzione negoziata, più che un'ipotesi operativa».

E l'Europa che ruolo ha in questa fase?

«Ci sono posizioni che accomunano tutti i membri dell'Ue, ribadite nel comunicato ufficiale del vertice col Regno Unito a Londra: sostegno e impegno a fornire aiuti a Kiev all'Ucraina. E ci sono gruppi più ristretti di paesi che si sono mossi in autonomia. Alcuni "volenterosi" si erano resi disponibili per dispiegare truppe sul terreno, a garanzia del cessate il fuoco o per rafforzare la posizione dell'Ucraina. Non tutti li hanno seguiti. Oggi quel tema è meno urgente. L'obiettivo è diventato piuttosto ricompattare le posizioni europee e americane per esercitare la massima pressione politica sulla Russia».

Mar. Vent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa Il messaggio su X dell'ex presidente malato



Biden: «Il cancro tocca tutti noi»

«Grazie per l'affetto e il sostegno». Le prime parole dell'ex presidente Usa, Joe Biden dopo l'annuncio della malattia sono di gratitudine. Sotto la foto con la moglie Jill, postata su X scrive: «Il cancro tocca tutti noi. Io e Jill abbiamo imparato che è proprio nei momenti di difficoltà che siamo più forti».

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La tela dell'Occidente

(c) Ced Digital e Servizi | 1747720306 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I Volenterosi e Meloni in call «Prossimo round in Vaticano»

▶Doppia telefonata degli europei con il presidente Usa: stavolta partecipa anche la premier che spinge per i negoziati di pace nella Santa Sede. Oggi sanzioni a Mosca, ma sospesi gli altri pacchetti: trattiamo

LA STRATEGIA

ROMA Squillano di continuo i telefoni a Palazzo Chigi. Chiama Donald Trump e questa volta dall'altra parte della cornetta, insieme ad alcuni dei principali leader europei, c'è anche Giorgia Meloni. Domenica nella tarda serata la premier italiana appare in videoconferenza con il presidente americano e i "Volenterosi": Macron, Starmer, Merz. Ieri sera una nuova call, sempre con Trump in regia. Che si confronta con gli alleati prima di attaccarsi al telefono per due ore con Vladimir Putin e li aggiorna a stretto giro, pochi minuti dopo. Passa da questa diplomazia telefonica il destino della guerra in Ucraina. E potrebbe passare da Roma, o meglio dal Vaticano. È la vera notizia che emerge dalla girandola di chiamate internazionali: salvo colpi di scena, sarà la Santa Sede a ospitare il prossimo round di colloqui per la pace fra russi e ucraini. Dopo Istanbul tocca a Piazza San Pietro.

AL TYCOON ERA PIACIUTA L'IDEA AVANZATA DA PALAZZO CHIGI NEL COLLOQUIO DI SABATO SCORSO

ALL'OMBRA DEL CUPOLONE

I preparativi al di là del Tevere, nelle sacre stanze abitate ora da Papa Leone XIV, sono già partiti e nelle prossime ore la premier italiana potrebbe avere un colloquio telefonico con il pontefice per aggiornarlo sulle trattative con il Tycoon. Sulla proposta di traslocare in Vaticano i colloqui per la pace il governo italiano mette subito la firma. Meloni ne aveva parlato a Trump nella telefonata di sabato, a tu per tu, poi aveva rilanciato collegata con i "Volenterosi" domenica. Al presidente americano è piaciuta: «Il Vaticano, rappresentato dal papa, ha detto che sarebbe molto interessato a ospitare questi negoziati. Che si inizi!» posta sul social Truth l'inquilino della Casa Bianca a tarda sera. «L'Italia è pronta a fare la sua parte per facilitare i contatti e lavorare per la pace» rilancia Meloni in una nota che dà conto della seconda videochiamata con gli europei. Incentrata sull'«immediato avvio dei negoziati tra le parti che possano condurre il prima possibile ad un cessate il fuoco» e sulla ricerca di «una pace giusta e duratura in Ucraina». Tutto si muove in fretta. Sono circa le sei del pomeriggio italiane quando Trump si collega con gli alleati - questa volta manca Starmer, si aggiungono invece Ursula von der Leyen e il presidente finlandese Alexander Stubb - e racconta la telefonata con Putin. Lo avevano avvisato la sera prima gli europei: meglio essere prudenti, diffidare dei bluff dello "zar", metterlo alle strette se necessario anche con nuove sanzioni. Il giorno dopo Trump si mostra ottimista. Putin ha aperto alle trattative, riferisce, vuole perfino rilanciare gli investimenti con gli Stati Uniti. Curiosità: per conquistare il Tycoon, risulta a questo giornale, il presidente russo ha iniziato la call con calorosissimi auguri a Trump per la nascita del nipotino appena nato Alexander, estesi alla figlia del presidente, Tiffany. Trump vuole uno sprint immediato sui negoziati, apre alla mediazione del primo papa americano, Leone XIV. E il risultato immediato è che l'Europa sarà per ora costretta a mettere in freezer il nuovo round di sanzioni per Mosca, annunciato da von der Leyen in Albania venerdì. Un pacchetto di misure contro l'economia russa, già approvato dagli sherpa, avrà oggi il via libera a Bruxelles e colpirà le "navi fantasma" che trasportano gas russo nel Mediterraneo. Il prossimo, durissimo, contro il Nord Stream invece rimarrà per ora nel cassetto.



La presidente del consiglio italiana Giorgia Meloni, nata a Roma il 15 gennaio 1977

LE MOSSE A ROMA

Così vuole Donald. Deciso a trattare subito, senza altri indugi. Dopo le polemiche per l'esclusione dalla call dei "Volenterosi" a Tirana, l'Italia rientra in partita. Due telefonate con il commander-in-chief, in mezzo l'incontro sui dazi tra von der Leyen e JD Vance a Palazzo Chigi domenica. Nel cerchio della premier c'è chi sorride immaginando il rivale Macron "deluso" da questo rientro in carreggiata. Il protagonismo del presidente francese, o meglio "personalismo" (copyright Meloni) è visto con crescente fastidio ai piani alti del governo. Nervi ancora tesi, ieri, per il comunicato congiunto del francese insieme al canadese Carney e all'inglese Starmer su Gaza con tanto di avviso a Netanyahu: «Non resteremo inerti». «L'ennesima trovata per far parlare di sé» commenta caustico chi è vicino alla premier. Meloni punta sulla doppia partita dei dazi e della tregua vaticana. Spera che le strade della diplomazia portino a Roma.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il summit

Vertice a Roma sul Piano Mattei: ci sarà anche von der Leyen



Ursula von der Leyen

ROMA Summit sul Piano Mattei il 20 giugno a Roma, presieduto dalla premier Giorgia Meloni insieme alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. «Roma punta a una rinnovata centralità del Mediterraneo -afferma Meloni- sostenendo la vocazione geostrategica dell'Italia come hub energetico e snodo di interconnessioni». Il vertice, organizzato lo scorso marzo con oltre 400 partecipanti, ha avuto come focus infrastrutture fisiche e digitali, agricoltura ed energia. La notizia del summit è stata annunciata da Meloni durante la cabina di regia sul Piano per l'Africa, tenutasi a Palazzo Chigi in vista della Relazione annuale da presentare al Parlamento entro il 30 giugno. Il Piano Mattei è «di interesse nazionale» afferma la premier. Nel corso della discussione Meloni ha illustrato le tre direttrici principali del progetto: l'estensione dei progetti pilota ad altre cinque Nazioni: Angola, Ghana, Mauritania, Senegal e Tanzania, che si aggiungono alle nove nazioni già coinvolte. L'attivazione di nuovi strumenti finanziari per accelerare la realizzazione dei progetti, con un «effetto leva» sui fondi italiani. E infine, il rafforzamento del legame tra Fondo Clima e gli obiettivi del Piano Mattei, «un passo importante che sta già dando risultati concreti», ha detto Meloni.

Giorgia rientra in partita con la sponda di Donald E Macron resta spiazzato

IL RETROSCENA

ROMA «In 48 ore è cambiato il mondo, si è ribaltato tutto...». E' quanto andava ripetendo ieri Giorgia Meloni ai suoi, dopo due giorni sull'ottovolante: dalla telefonata one-to-one con Donald Trump di sabato alle due call con i volenterosi e il Presidente Usa, passando per il vertice a Palazzo Chigi Ursula von der Leyen-J.D. Vance, con Meloni nel ruolo di direttore d'orchestra. Senza dimenticare l'esclusione della presidente del Consiglio dalla riunione di emergenza dei volenterosi venerdì a Tirana, con tanto di chiamata di Macron e gli altri al tycoon e lei fuori dalla stanza dei bottoni. A rimetterla in partita ci ha pensato lo stesso Trump, con cui la premier si è sentita al telefono sabato, dopo che tra lei e il presidente francese erano volati stracci. Rigorosamente a mezzo stampa. Eppure, riferiscono fonti di primissimo livello, la premier con il presidente americano si sarebbe guardata bene dal tornare "sull'incidente" di Tirana. Centrale, nella telefonata con "l'amico Donald", l'idea di spingere l'iniziativa della Santa Sede, ovvero ospitare i difficili negoziati Mosca-Kiev in Vaticano. Una opzione sul tavolo, avrebbe rimarcato con forza Meloni a Trump, che potrebbe favorire il processo di pace, una pace che i negoziati in Turchia non sono riusciti a centrare. E che pian piano fa breccia in "The Donald", complice, forse, anche l'arrivo del primo Papa americano della Storia. «Good idea», ripeterà con convinzione il tycoon anche nella telefonata coi volenterosi che segue quella con Vladimir Putin, e che vede Meloni di nuovo nel giro di tavolo.

L'INVITO È PARTITO DALLA CASA BIANCA IL PRESIDENTE FRANCESE NON SAPEVA DELLA PRESENZA DI MELONI

LA CALL DALLA SITUATION ROOM

Come lo era già stata nella call di domenica sera, all'indomani della telefonata con Trump. La presenza di Meloni in collegamento spiazza Macron, che sarebbe stato l'artefice dell'esclusione della premier italiana a Tirana, salvo poi, suo malgrado, ritrovarsela al tavolo virtuale con il tycoon. La chiamata partita dalla "situation room", ufficialmente la John F. Kennedy Conference Room situata nei sotterranei della West Wing della Casa Bianca: Palazzo Chigi si collega prima dell'Eliseo, Macron trova Meloni collegata e resta di sasso. Ma manda giù il rospo.

«Il format è stato auspicato dagli americani e rispecchia anche il fatto che Giorgia Meloni ha un rapporto molto buono con il presidente Usa e può far valere la sua influenza», le parole del cancelliere Friederich Merz prima della seconda call Usa-Ue, in cui il leader tedesco non esclude che potrebbe essere previsto un formato diverso, perché questi «format sono fluidi». Eppure la presenza di «dear Giorgia» si conferma anche nella seconda videocall, dove lo "squillo" di Trump raggiunge - ed è una novità - la numero 1 della Commissione europea von der Leyen nonché il presidente finlandese Alexander Stubb, complice il confine che si estende per quasi 1.400 km con la Russia ma anche la passione in comune con "The Donald" per il golf. Dettagli, certo, ma che possono far la differenza ai tavoli che contano.

LA FEBBRE E IL GIRO DEL PALAZZO

Meloni ieri ha atteso la chiamata a Palazzo Chigi investita da una brutta influenza. Il termometro che sfiora 38: «ho tirato troppo la corda», si sfoga coi suoi prima di salire a bordo dell'auto blu, la scorta al seguito, per rispondere alla telefonata di Trump da casa. Ma ecco che, lasciata alle spalle via dell'impresa, viene raggiunta dall'ufficio diplomatico: la call sta per iniziare. Inversione di marcia, si torna a Palazzo. Nella tavola rotonda si parla dell'opportunità di riprendere i negoziati in Vaticano. Un'opzione sul tavolo che renderebbe di nuovo Roma una pedina decisiva sullo scacchiere dove si gioca da più di tre anni l'interminabile partita della guerra. «Con buona pace di Macron», scherzano i fedelissimi della premier, gongolando per la ritrovata centralità di Meloni. Avvalorata anche dalla presenza di von der Leyen nella call con i volenterosi: «Guarda caso il telefono a Palazzo Berlaymont è squillato all'indomani del vertice con Vance a Chigi», rimarcano esponenti di governo di peso in quota Fdi. Già nelle prossime ore Meloni attiverà i canali con la Santa Sede: «l'Italia è pronta a fare la sua parte per facilitare i contatti e lavorare per la pace», mette nero su bianco una nota di Palazzo Chigi arrivata a stretto giro dalla conclusione della call di Trump con i volenterosi. Sentirà Papa Prevost o il segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin? Non è dato sapere. «E' troppo delicata - risponde a chi le chiede un nome - meglio tenere le carte coperte: in gioco c'è la pace». E il ruolo di Roma.

LA SODDISFAZIONE DELLA PREMIER: «IN 48 ORE TUTTO È CAMBIATO» MERZ "BENEDICE" IL NUOVO FORMATO

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 6 - 20/05/25 ----
Time: 19/05/25 23:07

L'ACCORDO

Cinque anni dopo la Brexit intesa tra Inghilterra e Ue su sicurezza, difesa e pesca

▶La svolta di Starmer riavvicina Londra a Bruxelles. Von der Leyen: «Siamo più forti insieme». Porte riaperte agli studenti Farage all'attacco: «Per i nostri pescatori è finita»

(C) Ced Digita - Vietata la riproduzione

LONDRA A quasi dieci anni dal referendum del 2016 con cui i britannici diedero il via libera alla Brexit, e a cinque dall'uscita del Regno Unito dall'Europa, Londra si riavvicina a Bruxelles. «Un nuovo inizio tra vecchi amici», ha detto ieri Ursula von der Leyen nel definire l'accordo siglato tra l'unione Europea e il Regno Unito. Il primo summit post-Brexit tenutosi nella capitale inglese è stato organizzato con l'obiettivo più volte ripetuto dal presidente del Consiglio europeo Antonio Costa e dallo stesso Keir Stamer di «guardare avanti non indietro». «Abbiamo lavorato per ricostruire la fiducia», ha aggiunto il leader portoghese. Comincia così il "reset" dei rapporti con l'Europa voluto dal primo ministro britannico per allontanarsi dai vecchi attriti e focalizzarsi «su quello che possiamo fare insieme». Ovvero: difesa, agroalimentare, pesca e mobilità giovanile.

NUOVA INTESA

Tutto all'insegna di una nuova intesa, ritrovata da tempo sul piano internazionale nel sostenere l'Ucraina e condannare la Russia, e ora rinvigorita anche su quello commerciale. Bruxelles e Londra, quindi, non si guardano più con sospetto da una sponda all'altra della Manica come ai tempi di Theresa May, Boris Johnson e Rishi Sunak: «Siamo più forti quando siamo insieme», ha insistito von der Leyen che ha lodato Starmer per aver «trasformato le sue ambizioni verso l'Ue in azioni», infondendo alla relazione un nuovo passo per garantire «prosperità, sicurezza e pace».
Sul fronte della difesa, intanto, Starmer incassa l'accesso ai 150 miliardi di euro di Safe, il fondo di ReArm Europe, come paese partner. Anche se con alcune clausole: avrà accesso solo al 35% del totale e dovrà versare un contributo finanziario.

In termini di sicurezza, Regno Unito e Ue hanno cementato le già note posizioni di supporto comune all'Ucraina e nei confronti di Gaza, ribadendo la soluzione a due stati e l'emergenza umanitaria nella striscia e il rilascio degli ostaggi. Inoltre, l'intesa prevede la possibilità da parte britannica di partecipare a determinate riunioni ministeriali dell'Ue, più esercitazioni e missioni militari europee.

"FISH FOR FOOD"

Il braccio di ferro più complicato si è tenuto sul cosiddetto "Fish for Food", ovvero, "Pesca per il cibo", con le trattative proseguite nella notte tra domenica e lunedì conclusesi con una cessione dolorosa da parte di Starmer: i pescatori europei potranno continuare ad accedere alle acque inglesi per altri dodici anni - ben superiori ai cinque concessi da Johnson in passato e ai quattro inizialmente offerti da Londra - ma in cambio verranno eliminati i controlli alle dogane per i prodotti alimentari e vegetali nei futuri scambi commerciali. In patria questo è il tasto più dolente: la leader dei Tory Kemi Badenoch ha definito l'accordo una «resa» e un «passo indietro» mentre Nigel Farage di Reform UK, ha parlato di «fine dell'industria della pesca». Un tema caldissimo durante il referendum e ancora oggi, nonostante questo settore contribuisca al Pil con appena lo 0,4%. Per il leader laburista, invece, questo permetterà al paese di aumentare le esportazioni mentre i consumatori vedranno abbassarsi i prezzi della spesa.
Sul fronte energetico, l'accordo include una «cooperazione più stretta» sulle quote di emissione tra Londra e Bruxelles in modo da «migliorare la sicurezza energetica» ed evitare che le aziende britanniche vengano colpite dalla tassa sul carbonio dell'Ue destinata a entrare in vigore l'anno prossimo.



Il premier Keir Starmer con il ministro degli Esteri David Lammy e il ministro delle Relazioni con la Ue Nick Thomas-Symonds: i rappresentanti del governo britannico al tavolo con i vertici europei

I nuovi rapporti Ue/Regno Unito

19 maggio 2025
Arriva l'ok formale dai 27 Stati membri al nuovo accordo tra Unione europea e Regno Unito

I dossier dell'intesa

- Cooperazione sulle **misure sanitarie e fitosanitarie** senza limiti di tempo
- Partenariato per la **sicurezza e la difesa**
- Pieno **accesso reciproco alle acque per la pesca** fino al 30 giugno 2038
- Collaborazione su **mobilità giovanile e studenti**
- **Cooperazione energetica** (ad esempio sul commercio di elettricità)

La difesa
- **Il Regno Unito offre collaborazione all'Unione europea**
- In cambio Londra può avere accesso al fondo Ue per il riarmo (circa 150 miliardi di euro)

Il commercio
- **Riduzione delle barriere commerciali nel settore agroalimentare**
- In cambio il Regno Unito concede per 12 anni all'Ue i diritti d'accesso alle acque britanniche per la pesca

Withub

GLI STUDENTI

Infine, i leader hanno condiviso l'intento comune di supportare la mobilità giovanile con un programma ad hoc per studio e lavoro, purché per un tempo limitato, oltre al ritorno di Londra nell'Erasmus +. Infine, i viaggiatori britannici potranno passare attraverso gli e-gates, i varchi automatizzati per il controllo dei passaporti, riducendo notevolmente i tempi passati ai controlli.
Un riavvicinamento all'Europa che ha risvegliato l'ira di Boris Johnson: ieri ha accusato Starmer di aver «consegnato i nostri mari a un nuovo saccheggio» e aver «sottoscritto un accordo sulla libera circolazione» di 80 milioni di giovani. «Sembra che si stia preparando a consentire all'Ue di riprendere il controllo della politica britannica in materia di aiuti di Stato e concorrenza», «senza avere diritto di voto della Commissione Ue», la provocazione. L'attuale inquilino di Downing Street, però, tira dritto e parla di "win-win", una vittoria per ambo le parti, inclusa la sua: oltre il 70% dei prodotti ittici, ha ribadito, è destinato all'Ue. E un accordo duraturo garantisce maggiore stabilità. Un messaggio non facile da far passare, tra le aspre e datate polemiche sullo spinoso argomento. In un solo modo Starmer potrà incassare una vera vittoria: se i fatti gli daranno ragione.

Chiara Bruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E04E6C3CE12D497F

Primo Piano
Il rilancio con i fondi Ue

70 miliardi

SPESA PNRR EFFETTIVA
È la cifra ricavabile dai dati aggiornati nei censimenti ufficiali del ReGis: si tratta di circa 6 miliardi in più rispetto ai livelli di fine 2024.

Pnrr, da rivedere il 48% del Piano

Recovery. I ministeri chiedono di rivedere 170 dei 351 obiettivi rimasti, per ora il negoziato con la Ue si concentra su 107 ma resta il nodo Transizione 5.0. Modifiche soprattutto sulle Ferrovie, dall'Av in Campania e Sicilia al Terzo valico dei Giovi

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Prende forma, finalmente, la nuova rimodulazione del Pnrr su cui il governo ha avviato due mesi fa il negoziato con la Commissione europea. Ma il panorama non è definitivo, perché nella lista delle incognite resta il destino di programmi cruciali, come quelli di Transizione 5.0.

L'elenco delle 107 correzioni richieste dalle amministrazioni titolari degli interventi (96 investimenti e undici riforme), che investono quindi il 30,4% dei 351 obiettivi (su 621 totali) ancora da raggiungere per ottenere le ultime quattro rate dei fondi comunitari, scandisce le 25 pagine della relazione «sintetica» con cui il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e la Politica di coesione Tommaso Foti, si è presentato ieri in cabina di regia. La proposta è stata approvata dai colleghi di governo e dai rappresentanti degli enti territoriali. Ma è lo stesso documento governativo a precisare che i ministeri sollecitano modifiche per 170 fra target e milestone, cioè il 48% delle scadenze rimaste da centrare.

Le trattative con Bruxelles sono in corso, dopo la partenza ufficiale del confronto sulla revisione il 21 marzo scorso, e il semaforo dovrebbe accendersi, almeno nelle speranze del governo, «entro la fine del mese di giugno». Ma è la stessa relazione ad avvertire che non sarà questa l'ultima tappa della riscrittura del Piano prima della scadenza del 2026, perché la Commissione europea «ha ritenuto di dover concentrare la propria valutazione sulle proposte relative, in via principale, alla settima rata». Fuori dai radar rimangono quindi, per ora, capitoli centrali come gli incentivi alle imprese - l'esecutivo ha annunciato a più riprese l'intenzione di dirottare le risorse di Transizione 5.0 verso i contratti di sviluppo e le altre misure più attrattive per le aziende -, l'eventuale ulteriore ridimensionamento del target sugli asili nido, i piani urbani integrati delle città in difficoltà e così via.

> **Foti: «Con la settima rata incassi al 72% Spesa in crescita continua, su ReGis censiti 70 miliardi»**

Il cuore dei correttivi già formalizzati si concentra sulla «revisione di buona parte degli investimenti ferroviari», che coinvolge l'Alta velocità sia al Sud (sul lotto Apice-Hirpinia in Campania e sulla Palermo-Catania in Sicilia) sia al Nord, in particolare per quel che riguarda il Terzo Valico dei Giovi. Pesano, in questo quadro, gli imprevisti geologici, incontrati tanto sulle Alpi liguri quanto in Campania, ma anche i «ritardi nello sviluppo del progetto esecutivo» che sulla Salerno-Reggio Calabria «hanno determinato l'erosione dei margini temporali di realizzazione dell'opera». Come anticipato su queste pagine, il rimescolamento dei target punta a finanziare con i fondi del Next Generation Eu le opere che hanno più probabilità di essere completate entro l'anno prossimo, spostando su fondi diversi, nazionali e della programmazione della coesione, quelle che richiedono tempi più lunghi.

Ma nel ricco filone ferroviario della nuova rimodulazione del Pnrr non c'è solo questo, perché il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini propone anche una riforma complessiva dei contratti di programma per «migliorare la pianificazione infrastrutturale delle linee» e «introdurre la misurazione delle prestazioni della gestione e degli investimenti infrastrutturali». Questi obiettivi passeranno da una legge che introdurrà nei contratti di programma gli ingredienti chiave del Pnrr, cioè milestone, target, indicatori di performance e criteri di qualità, rafforzerà i poteri dell'Autorità di regolazione dei trasporti (Art) e imporrà «un'approfondita analisi costi-benefici» degli investimenti superiori a 50 milioni di euro. La nuova disciplina, nel nome della concorrenza, incoraggerà anche lo stralcio e la messa a gara dei sublotti dai contratti esistenti e darà il via a uno studio di fattibilità per «la creazione di un veicolo indipendente di proprietà dello Stato per garantire che il materiale rotabile e i servizi di manutenzione siano disponibili in volumi sufficienti per gli operatori entranti».

Anche se non definitivo, insomma, il restyling in corso sul Pnrr è profondo, e promette di rianimare le discussioni politiche su un tema finito "in sonno" negli ultimi mesi.

Le altre novità

Ecobonus, fuori le famiglie
Nel piano di efficientamento energetico dell'edilizia residenziale pubblica vengono cancellati i filoni dell'edilizia sociale e dei bonus alle famiglie a basso reddito nei condomini. Le risorse si concentrano sui soli edifici residenziali pubblici

Misure per le imprese
La revisione del Piano contempla l'unificazione in un solo filone dell'investimento «Net Zero» con quello dedicato a «Rinnovabili e batterie» che porta la dotazione complessiva a 3,5 miliardi (di cui 3 miliardi a Net Zero e il resto alle filiere produttive strategiche)

Concorrenza su Tpl e salute
È confermato l'impegno ad adottare la legge annuale entro dicembre 2025, che si concentrerà su servizi pubblici locali, trasporto regionale, mobilità elettrica, salute, trasferimento tecnologico e società tra professionisti.

Abusivismo in agricoltura
Si sposta dal primo trimestre 2025 al secondo del 2026 l'obiettivo legato alla lotta agli insediamenti abusivi in agricoltura, «a causa di diverse problematiche riscontrate nella fase di gestione pre-commissariale dell'intervento»

Per prevenirle Foti ci tiene a ribadire il «primato europeo dell'Italia», che «sarà confermato con l'incasso della settima rata attualmente in fase di verifica finale da parte della Commissione europea». A quel punto, sottolinea il ministro, l'Italia avrà ricevuto 140 miliardi corrispondenti al 72% della dotazione complessiva e, in termini di performance, si raggiungerà circa il 55% degli obiettivi programmati».

Ad alimentare l'ottimismo del Governo ci sono anche i dati aggiornati sulla spesa effettiva che nei censimenti ufficiali del ReGis tocca i 70 miliardi di euro (il 58% dei fondi finora ricevuti e il 36% dei 194,4 miliardi destinati all'Italia): si tratta di circa 6 miliardi in più rispetto ai livelli di fine 2024, con un ritmo dunque di meno di due miliardi al mese, non troppo incoraggiante alla luce del calendario del Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Auto, nuova rottamazione con incentivi da 597 milioni

Investimenti verdi

Bonus per acquistare 39mila veicoli elettrici dai risparmi sulle colonnine

Meno colonnine di ricarica, ma più auto elettriche. Nelle pieghe della revisione del Pnrr si fa largo un nuovo piano di rottamazione delle vetture inquinanti, da finanziare però con circa 597 milioni di euro "risparmiati" per il mancato raggiungimento degli obiettivi relativi alle infrastrutture di ricarica elettrica (M2C2I4.3.1).

I bonus si concentreranno nelle aree urbane più inquinate e incentiveranno l'addio ai veicoli privati con motore termico in cambio di veicoli a zero emissioni, con incentivi destinati alle famiglie a basso Isee (la soglia specifica è da definire).

Nell'intervento rientreranno anche le microimprese per l'acquisto di veicoli commerciali (categoria N1 e N2) sempre a emissioni zero. Nelle stime del governo i fondi liberati aiuteranno la sostituzione di oltre 39mila auto.

Nell'ottica dell'esecutivo, politiche come questa «confermano l'approccio dinamico dell'Italia nella gestione del Piano» e sfociano in «un vero e proprio rafforzamento della strategia ecologica nazionale, investendo dove l'impatto positivo è garantito e rapido».

La stessa filosofia ispira le correzioni previste su altri filoni del Pnrr la cui attuazione si è rivelata meno vivace rispetto alle ambizioni iniziali.

> **I 640 milioni destinati all'idrogeno vengono dirottati sul biometano ma slitta la scadenza**

È il caso dell'idrogeno nei settori industriali "hard-to-abate": i 640 milioni di euro originariamente assegnati all'investimento, si legge nella relazione, sono inciampati nelle «circostanze oggettive che richiedono un generale ripensamento della misura», affacciatasi su un mercato impreparato a sviluppare una domanda adeguata ad assorbirla. I fondi saranno dirottati verso l'investimento nello sviluppo del biometano, un gas rinnovabile ottenuto da rifiuti e residui agricoli.

«Una scelta pragmatica», secondo il documento dell'esecutivo, che, grazie a questa dote aggiuntiva, «permetterà all'Italia di raggiungere entro giugno 2026 una capacità produttiva di biometano di 2,3 miliardi di metri cubi all'anno. Tutto questo, però, attraverso un rinvio di almeno sei mesi della scadenza, «reso necessario - si giustifica il governo - alla luce dell'epidemia di Psa (peste suina, ndr) che interessa Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna».

La difficile corsa verso gli obiettivi concordati con Bruxelles interessa anche la promozione delle energie rinnovabili attraverso le comunità energetiche e l'autoconsumo. In questo caso non si è rivelata felice la scelta di riservare i finanziamenti ai soli Comuni con meno di 5mila abitanti: visto il basso numero di richieste ricevute ritenute ammissibili, il governo ha quindi esteso con il Dm della scorsa settimana l'intervento ai Comuni fino a 50mila abitanti «in quanto sede di numerose aziende che consumano energia nelle ore centrali della giornata, mentre le utenze domestiche tendono a consumare al mattino e alla sera».

—**M.Per.**
—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E04E6C3CE12D497F

Primo Piano
I mercati e l'economia americana

-1,20%

PIAZZA AFFARI
Il listino milanese ha chiuso le contrattazioni in ribasso dell'1,20%, appesantito dall'impatto dello stacco delle cedole

Rating e maxi debito Usa spingono i tassi dei T-bond

Mercati. Il rendimento del titolo a 30 anni supera il 5%, decennale oltre il 4,5%. Il declassamento di Moody's non stupisce: il contesto è reso più complesso dalla politica dei dazi. Dollaro in calo

Vittorio Carlini

Da una parte una mossa che, in linea di massima, non ha colto di sorpresa. Dall'altra, una reazione dei mercati che - soprattutto sul fronte del reddito fisso - è da riferirsi maggiormente al contesto generale. Cioè: non specificatamente, o solamente, legata al taglio del rating. Così può riassumersi il modo in cui - ieri - gli operatori hanno "digerito" il declassamento degli Stati Uniti ad opera di Moody's. Il passaggio dalla tripla «A» all' «AA1» con outlook stabile «non coglie di sorpresa» commenta Tullio Grilli, capo brokerage elettronico di Banca Akros. «È un evento - fa da eco Gian Marco Salcioli di Assiom Forex - assolutamente comprensibile». In particolare, «nel momento in cui si tiene conto del difficile contesto, sia sul fronte del maxi-debito che della crescita, reso più complicato dalla strategia dei dazi della Casa Bianca».

In un simile scenario, nell'ultima seduta, i rendimenti dei Treasury a stelle e strisce sono saliti. Il titolo decennale ha visto il tasso andare oltre il 4,5% mentre il saggio del trentennale - tanto caro a The Donald in quanto driver dei mutui per la casa - è balzato oltre il 5%. Si tratta di valori che - giocoforza -hanno indotto l'allargamento del differenziale con l'Europa. In particolare, lo spread con il Bund - sempre nella giornata di ieri - è arrivato a toccare su entrambe le scadenze circa i 200 punti base. Un premio al rischio eccessivo per l'America? «Non credo -risponde Giuseppe Sersale Partner e Portfolio Manager di Anthilia Capital Partners-. La questione centrale rispetto agli Usa - sempre in scia alle tariffe - è il pericolo dell'inflazione e la conseguente politica monetaria della Fed». Vero! Alcuni recenti numeri, potrebbero fare credere che il surriscaldamento della congiuntura Usa non sia così certo. «E, tuttavia, è ancora presto per vedere il reale peso dei dazi sui prezzi. Bisogna aspettare un po' di tempo affinché gli effetti si concretizzino sugli scaffali dei negozi e nelle tasche dei consumatori». Non solo. Altro tema - che ha spinto il flusso di vendite - è la discussione riguardante il disegno di legge voluto dall'amministrazione americana su tasse e spesa pubblica. La proposta - che domenica scorsa ha ricevuto l'ok alla Camera - rischia, secondo diversi esperti, d'incrementare il deficit. Quest'ultimo potrebbe arrivare, nel 2034, addirittura intorno a 3.000 miliardi di dollari. Chiaro che, a fronte di un simile scenario, gli investitori hanno storto il naso. Un sentimento negativo che - almeno ieri -non ha invece coinvolto il reddito fisso del Vecchio continente. I governativi di Italia, Francia e Germania - in linea di massima- hanno mantenuto le stesse quotazioni di venerdì scorso.

> **La questione centrale (sempre in scia ai dazi) è il pericolo inflazione e la conseguente politica monetaria della Fed**

Listini e azioni

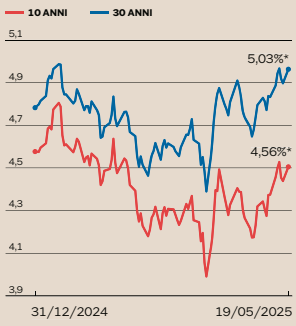
Fin qua alcune suggestioni sui titoli di Stato. Quale, invece, la reazione alla mossa di Moody's delle Borse? In Europa i listini, intimoriti anche dalle sovratasse annunciate da Pechino sull'import della plastica - hanno archiviato la seduta a due velocità. Piazza Affari - dove ha pesato lo stacco delle cedole - ha ceduto l'1,2% . In calo, poi, la stessa Parigi (-1,16%). Positive, al contrario, Francoforte (+0,58%), Madrid (+0,25%) e Londra (+0,17%). In quel di Wall Street, infine, il Nasdaq e l'S&P 500 erano - in serata - piuttosto deboli.

A ben vedere, le prospettive erano parse - in avvio- peggiori. In particolare dalle parti dell'indice tecnologico. L'incremento dei rendimenti, va ricordato, induce - tra le altre cose - il rialzo del tasso di sconto usato dagli analisti per definire i prezzi obiettivo dei (soprattutto) titoli hi tech. Chiaro, quindi, perché sono partite le vendite. Sennonché, con il trascorrere delle ore il fenomeno è andato scemando. Ma non è solo questione di bond e azioni. Altro protagonista della recita sui mercati è il dollaro. Il cambio euro biglietto verde - che ieri al termine della seduta danzava intorno a quota a 1,123- nell'intraday era arrivato oltre 1,128. Detto diversamente: la valuta statunitense ha perso nuovamente terreno nei confronti della moneta unica. «È stato un movimento -dice Salcioli - di natura opportunistica». Vale a dire? «Gli investitori hanno colto la notizia del downgrade per alleggerire le posizioni». In realtà, «non credo né alla de-dollarizzazione delle economie né alla profonda caduta del biglietto verde». La differenza tra i tassi di Europa e Stati Uniti, unitamente alla posizione più "dovish" della Bce rispetto alla Fed, «danno forza al dollaro». Tanto che l'euro verso la moneta Usa, nel medio periodo,«dovrebbe muoversi nel canale orizzontale compreso tra il tetto intorno a 1,14 e il pavimento posto a circa 1,10».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

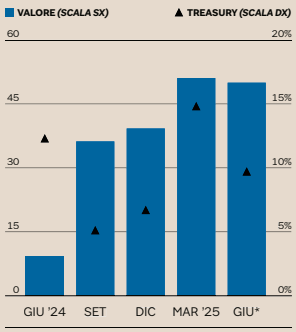
La fotografia

LA FIAMMATA DEI T BOND
Rendimento % del titolo decennale e trentennale Usa



(*) Massimo intraday. Fonte: Ufficio Studi Il sole 24 Ore

I BUY-BACK DEL TESORO USA
Valore in termini assoluti (mld dollari) rispetto all'ammontare dell'offerta netta di Treasury



(*) Programmati. Fonte: Bloomberg, Intesa Sanpaolo

Buyback, così il Tesoro Usa vorrebbe frenare i tassi dei T-Bond (ma non può)

La strategia

Già acquistato in un anno un ammontare complessivo di 135 miliardi di dollari

Maximilian Cellino

Un ammontare complessivo di 135 miliardi di dollari già acquistato in un anno, 51 miliardi dei quali soltanto nell'ultimo trimestre, almeno altri 50 miliardi a disposizione per i prossimi tre mesi. Il Tesoro degli Stati Uniti è più che mai attivo nell'opera di riacquisto dei titoli di Stato nazionali, a maggior ragione adesso che l'inatteso declassamento dell'agenzia Moody's ha fatto perdere la «Tripla A» ai bond a stelle e strisce.

I movimenti sui mercati obbligazionari sono del resto tenuti sotto stretta osservazione dalla Casa Bianca, impegnata a tenere sotto controllo a fatica i costi di finanziamento dell'enorme debito pubblico statunitense. Lo stesso segretario al Tesoro, Scott Bessent, ha dichiarato che il programma di *buyback* rappresenta uno strumento importante a disposizione per raggiungere l'obiettivo e non ha escluso la possibilità di incrementarne l'utilizzo. Difficile però attendersi dai simili operazioni risultati significativi sui rendimenti stessi dei T-Bond, ieri in deciso rialzo e per la prima volta sopra la soglia del 5% dall'autunno 2023 sulla scadenza trentennale, così come in definitiva è stato finora limitato anche l'impatto nelle precedenti occasioni.

Uno studio recente della Federal Reserve ha anzi circoscritto ad appena un terzo di punto base l'effetto indotto dai riacquisti di un trimestre sui rendimenti dei Treasury: un valore trascurabile e osservato per lo più sui bond con vita residua breve. La distribuzione dell'ammontare su diversi titoli nel corso di ciascuna operazione viene citata come la principale ragione degli scarsi risultati, ma la stessa analisi non lascia poi molto spazio alle illusioni quando spiega che se i *buyback* fossero concentrati su un numero inferiore di emissioni le ricadute sui tassi sarebbero maggiori, ma resterebbero comunque limitate sulle lunghe scadenze.

«Nonostante le dichiarazioni ufficiali da parte del Tesoro, difficilmente il programma potrà diventare uno strumento per controllare il livello dei rendimenti dei Treasury» ammette Federica Migliardi, *strategist* sul reddito fisso di Intesa Sanpaolo, convinta invece del fatto che «migliorare l'efficienza del mercato» resterà il fine ultimo del programma. Il suo stesso regolamento prevede per la verità l'utilizzo dei riacquisti per migliorare la liquidità dei titoli di stato e la gestione della liquidità, mentre la funzione di stabilizzare episodi di stress di mercato dovrebbe essere invece svolta dalla Fed per evitare che venga compromessa la corretta trasmissione della politica monetaria.

La necessità di emettere più titoli a scadenza ravvicinata, i cosiddetti T-Bill, per finanziare i riacquisti e la conseguente sostituzione di debito a lunga con debito a breve durata viene vista come una possibile controindicazione all'implementazione dei *buyback* su più ampia scala, perché in grado di «accrescere i rischi di rifinanziamento e aumentare la volatilità del deficit» secondo Migliardi, che vede un ulteriore limite negli impatti sulla contabilità di bilancio. «L'acquisto di titoli a lunga scadenza con cedole più elevate rispetto al mercato ridurrebbe i costi di finanziamento nel breve periodo, ma aumenterebbe lo stock di debito nominale» spiega l'esperta di Intesa Sanpaolo, segnalando inoltre che «la perdita realizzata dal riacquisto dovrà essere registrata nell'anno di esecuzione dell'operazione, con conseguente impatto sul deficit di bilancio».

Il Tesoro non è nuovo a programmi simili, visto che aveva eseguito riacquisti per 67,5 miliardi fra il 200 e il 2002 e 34 miliardi tra il 2015 e il 2023, e prosegue in ogni caso per la propria strada. Nel sottolineare il successo dal lancio dell'ultima edizione dello scorso anno, il Treasury Borrowing Advisory Committee (Tbac) valuta infatti un'ampia gamma di azioni per migliorarne l'efficacia. Tra queste figurano possibili modifiche agli importi massimi di acquisto, alla programmazione e alla frequenza delle operazioni di riacquisto, all'ammissibilità dei titoli, alla composizione delle scadenze, al processo di esecuzione e all'ammissibilità delle controparti: tasselli preziosi e necessari per rendere più efficace e flessibile lo strumento, ma probabilmente non sufficienti per incidere davvero sulla dinamica dei Treasury e controllarne la curva.

> **Operazioni per 51 miliardi solo nell'ultimo trimestre, almeno altri 50 miliardi attesi per i prossimi tre mesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Rating. Venerdì Moody's ha tagliato il giudizio sul debito Usa

«In qualsiasi altro Paese il rating sarebbe stato tagliato più volte»

Il colloquio

Kraemer: «Non c'è nulla di stabile in questo momento negli Stati Uniti»

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

Il 13 gennaio 2012 il team degli analisti dei rating sovrani di S&P's guidato da Moritz Kraemer declassò il rating AAA di Francia e Austria, retrocedendo quel giorno in tutto nove Paesi dell'area dell'euro tra i quali l'Italia che scese di due gradini. Le triple A dei francesi e degli austriaci da allora non si sono più viste. Kraemer, tornato in Germania, dal 2021 è capo economista della Landesbank LBBW: dal suo desk a Stoccarda ora analizza la perdita del rating di massima affidabilità creditizia AAA degli Stati Uniti da parte di Moody's. «I rating degli Usa continuano ad essere parecchio alti anche dopo questo declassamento - sintetizza in un'intervista esclusiva con IlSole24Ore -. Per qualsiasi altro Paese che non fosse gli Stati Uniti, le agenzie avrebbero già declassato il rating sovrano più volte. E l'outlook non sarebbe di certo "stabile" come indica Moody's. Non c'è nulla di stabile in questo momento negli Stati Uniti».

La scure delle agenzie di rating è decisamente meno affilata di questi tempi, per gli Usa innanzitutto ma anche per il rating sovrano dei Paesi occidentali. Kraemer è scettico a questo riguardo: «Ritengo altamente improbabile che le agenzie di rating facciano ciò che è necessario, indicando chiaramente che i rischi negli Usa sono orientati al ribasso. Il timore di ritorsioni da parte della Casa Bianca, che potrebbero arrivare fino alla revoca parziale o totale della licenza da parte della Sec, può avere un peso enorme. E non sorprende se Moody's abbia fatto di tutto per prendere le distanze da Donald Trump in questo declassamento, incolpando i "governi che si sono succeduti" per aver lasciato deteriorare le finanze pubbliche».

Insomma, non bisogna aspettarsi un'ondata di declassamenti del rating sovrano Usa, come avvenne invece per la crisi dell'euro. «Nell'ultimo decennio le agenzie di rating sono diventate molto riluttanti a declassare le economie avanzate, anche se i fondamentali sono chiaramente peggiorati» sostiene Kraemer, facendo notare che il declassamento che ha fatto perdere la AAA degli Stati Uniti, precedente a quello di Moody's, è stato fatto da S&P's nel 2011 «ben 14 anni fa». «Il declassamento di Moody's non è certo una sorpresa, Moody's non ha detto nulla che non si sapesse già da tempo - commenta Kraemer -. La situazione precaria delle finanze pubbliche statunitensi era già evidente a tutti. Ciò che mi colpisce di più di questo declassamento è la dichiarazione del Segretario al Tesoro Scott Bessent: ha affermato che i tagli fiscali in programma stimoleranno la crescita degli Stati Uniti a tal punto che le entrate aumenteranno così rapidamente da ridurre il rapporto debito/Pil. È veramente difficile prendere sul serio questa affermazione ma temo che l'Amministrazione Usa lo creda davvero. La fede incrollabile negli effetti di consolidamento dei tagli fiscali è a mio parere oggi il rischio maggiore per la solvibilità degli Stati Uniti».

Secondo Kraemer, gli Usa hanno un 50% di probabilità di entrare in recessione. E resta aperto il rischio sulla successione di Jerome Powell, chair della Federal Reserve: il suo mandato scade nel maggio 2026. Se chi prenderà il suo posto sarà un trumpiano, il ruolo del dollaro nel mondo potrebbe appannarsi ulteriormente. Tuttavia Kraemer ritiene, in questo in linea con Moody's, che l'euro non sia un'alternativa al dollaro Usa come valuta di riserva perché l'euro non ha un mercato unico dei titoli di Stato molto liquido come quello americano.



MORITZ KRAEMER
Ex capo analista dei rating sovrani di S&P e ora capo economista della Landesbank LBBW

L'euro tuttavia ha ora un vantaggio competitivo rispetto agli Usa: può contare nell'area dell'euro sul rating trainante "AAA" della Germania contrassegnato dall'outlook "stabile" delle cinque principali agenzie di rating mondiali (S&P Global, Moody's, Fitch, Scope, DBRS). Ma quanto solida è la AAA della Germania, che ora ha un debito/Pil del 63% ma che intende aumentare la spesa pubblica extra fino a 1000 miliardi per la difesa e le infrastrutture? «Ho fatto molte simulazioni sugli stimoli fiscali in arrivo, e gli esiti cambiano con le variabili, tra le quali l'impatto effettivo su crescita potenziale e Pil - afferma Kraemer -. Tuttavia la Germania dispone di un ampio margine di manovra fiscale e non mi aspetto che il rapporto debito/Pil superi l'80%. Il rischio principale per il rating della Germania non è l'elevato livello di indebitamento. È piuttosto la prolungata stagnazione dell'economia e l'aggravarsi della corrosione della coesione sociale, ad esempio attraverso le vittorie elettorali dei partiti populisti estremisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E04E6C3CE12D497F

Primo Piano
La guerra alle porte dell'Europa

AMNESTY BANDITA IN RUSSIA
La Procura generale russa ha dichiarato «indesiderata» Amnesty International, accusandola di attività «russofobiche», specie per la sua campagna contro quella che a Mosca è chiamata l'«operazione militare speciale». «Continueremo a denunciare i crimini russi», ha replicato l'Ong in una nota

Trump a Putin: ferma subito il bagno di sangue in Ucraina

L'attacco all'Ucraina. Telefonata di due ore. Il presidente americano ottimista: «È andata molto bene, Kiev e Mosca cominceranno subito i negoziati per il cessate il fuoco. Ma il leader russo frena

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump e Vladimir Putin hanno parlato per oltre due ore. Un lungo colloquio che Trump ha descritto con parole di ottimismo, evocando chance di svolte diplomatiche nel conflitto in Ucraina: la telefonata, ha detto, «è andata molto bene». Tanto che Kiev e Mosca «cominceranno immediatamente negoziati verso un cessate il fuoco e, ancora più importante, per porre fine alla guerra». Ha esclamato sui social media: «Lasciamo che il processo cominci!».

L'ottimismo - e la vera disponibilità del Cremlino - saranno presto messi alla prova. Certo è che non hanno portato a tregue senza indugi, né a chiare retromarce del Cremlino. Le condizioni per un'intesa, ha ammesso Trump, saranno «negoziate tra le due parti, come necessario che sia» perché «conoscono dettagli che nessun altro saprebbe». Ha citato il «grande interesse» del Vaticano a ospitare possibili trattative, ipotesi già avanzata dal Segretario di Stato Marco Rubio.

Putin da parte sua è parso molto più cauto fin dalle prese di posizioni ufficiali. Ha definito lo scambio di idee con Trump «franco» e «utile». Ha detto che è «pronto a lavorare con la controparte ucraina per un memorandum su un possibile futuro accordo di pace» Un protocollo che includa "principi" fondanti di una pace e un possibile cessate il fuoco «per un certo periodo di tempo, qualora siano raggiunti i rilevanti accordi». Ha aggiunto che i «contatti a Istanbul sono ripresi e ci danno ragione di credere che siamo sul cammino giusto» e che Mosca è pronta a discutere imprecisati «compromessi». Delegazioni ucraine e russe hanno avviato da alcuni giorni i primi faccia a faccia da tre anni in Turchia.

Putin ha tuttavia chiarito che occorre «identificare le modalità più efficaci per muoverci verso la pace». E ribadito le tradizionali rivendicazioni Mosca: una pace deve «rimuovere le cause di fondo della crisi». Il riferimento appare alle ambizioni strategiche di Mosca, sul controllo del territorio e della politica dell'Ucraina. Negli ultimi giorni Mosca ha inoltre intensificato i bombardamenti contro le città del Paese che ha invaso.

Le manovre diplomatiche, tra le incognite, si sono sicuramente intensificate. Oltreché con Putin, Trump ha parlato con il leader di Kiev Volodymyr Zelensky e con le capitali europee e Nato.

Palazzo Chigi ha fatto sapere che la premier Giorgia Meloni ha avuto una conversazione telefonica con Trump assieme a Zelensky e ai leader di Francia, Germania, Finlandia e alla Presidente della Commissione Europea. Il lavoro è rivolto all'immediato avvio di negoziati tra le parti un cessate il fuoco e una pace giusta e duratura in Ucraina. L'Italia è pronta a facilitare contatti.

La telefonata di Trump con Putin era stata presentata dall'amministrazione Usa come un inedito, straordinario sforzo per strappare una tregua e avviare una soluzione pacifica al conflitto scatenato dall'invasione russa dell'Ucraina.

Un conflitto che, assieme a Gaza, resta il grande nodo irrisolto della politica estera americana, dopo che Trump aveva promesso in campagna elettorale accordi nel giro di pochi giorni.

Il conto alla rovescia verso il dialogo telefonico è stato carico di tensioni. La portavoce della Casa Bianca, Karolina Leavitt, prima della telefonata con Putin aveva fatto sapere che Trump ormai «è stanco e frustrato con entrambe le parti», alimentando polemiche su un disimpegno di Washington dalla crisi e sulla tendenza della Casa Bianca di mettere sullo stesso piano Paese aggredito e aggressore.

Nel fine settimana, su Truth Social, Trump aveva alzato le aspettative sulla chiamata di ieri : «Spero sia una giornata produttiva, che un cessate il fuoco possa scattare, e che questa guerra molto violenta, una guerra che non avrebbe mai dovuto scoppiare, finisca».

I portavoce di Mosca avevano risposto apprezzando il ruolo diplomatico americano, ma sottolineando come il Cremlino mantenga le sue mire: «Se i servizi politici degli Stati Uniti ci aiutano a raggiungere i nostri obiettivi con mezzi pacifici, sarebbe sicuramente preferibile» aveva affermato Dmitri Peskov.

Quella tra Trump e Putin è stata la terza telefonata con Putin da quando il presidente americano si è insediato. Le altre due avevano avuto luogo a febbraio e marzo e Mosca le aveva trattate alla stregua di segnali di apertura nei suoi confronti e di crescenti frizioni tra gli alleati occidentali nel sostegno all'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Trump ha anche parlato con Zelensky, assieme ai leader di Francia, Germania, Italia, Finlandia e Ue**

> **La portavoce della Casa Bianca Leavitt ha fatto sapere che Trump «è stanco e frustrato con entrambe le parti»**

ANSA



Due ore al telefono. Trump (a sinistra) e Putin hanno affrontato un lungo colloquio ieri per sbloccare il dramma in Ucraina

Mosca non cambia linea, nessuna apertura

Il confronto

Le parole del leader russo dopo il colloquio sono solo apparentemente concilianti

Antonella Scott

«Siamo sulla buona strada»; «dobbiamo trovare il modo più efficace per arrivare alla pace»: Vladimir Putin è attento a misurare le parole – molto più cauto del proprio interlocutore - mentre rilascia ai giornalisti un primo resoconto del colloquio con Donald Trump, una telefonata presa ieri dalla Scuola di Specializzazione Artistica di Sochi, eredità delle Olimpiadi del 2014. L'inizio della grande crisi.

Eppure l'intento è mostrarsi collaborativo al presidente americano, allontanare dalla Russia la minaccia di nuove sanzioni e mantenere in piedi un percorso negoziale che Putin vuole prolungare il più possibile senza smettere di combattere in Ucraina. E tuttavia, ancora una volta il presidente russo non sembra aver concesso nulla a Trump, e non ha reso possibili grandi annunci: le parole "cessate il fuoco" - che pure Putin pronuncia senza però parlare di trattative immediate - sono ancora una volta subordinate al «raggiungimento dei relativi accordi». E se il capo del Cremlino dice che «la Russia è pronta a lavorare con la controparte ucraina a un memorandum per un possibile futuro accordo», e che «le parti devono mostrarsi pronte a trovare compromessi accettabili a entrambi», la speranza di leggervi un cambio di tono reale continua ad aspettare conferme nei fatti. Tanto più che, in conclusione, Putin ha ribadito la frase ripetuta mille e più volte in questi tre anni: «La posizione della Russia è chiara: per noi è fondamentale eliminare le cause alla radice della crisi».

Le parole «la Russia è favorevole a una composizione pacifica» della crisi si scontrano, peraltro, con i pesanti attacchi di droni ordinati sull'Ucraina prima, durante e dopo il primo negoziato diretto tra russi e ucraini, il 15 maggio scorso a Istanbul. L'attacco tra il 17 e il 18 maggio – 273 droni Shahed - è stato descritto come il più massiccio dall'inizio della guerra. Anche ieri mattina, poche ore prima della telefonata tra i due presidenti, Mosca ha lanciato 112 droni sulle regioni di Cherkasy, Kirovohrad, Donetsk, Sumy e Kharkiv. A sua volta, il ministero della Difesa russo ha annunciato l'abbattimento di 35 droni ucraini in Crimea e negli oblast' di Belgorod e Brjansk.

Altrettanto stridenti nell'avvio di una trattativa di pace suonano le frasi pronunciate a Istanbul dal capo negoziatore russo, Vladimir Medinskij, seduto di fronte alla delegazione ucraina: «La Russia è pronta a combattere in eterno, e voi?», ha domandato minacciando di estendere a Kharkiv e Sumy il numero delle province da cui Mosca pretende il ritiro di Kiev. Questa è la condizione per un cessate il fuoco. Altrimenti, «forse qualcuno tra chi è seduto a questo tavolo potrebbe perdere ancora qualche familiare», ha detto ancora Medinskij. Parole diffuse grazie a una fonte dell'inviato dell'Economist, Oliver Carroll.

A illustrare ancora più chiaramente l'irremovibilità della posizione di Mosca sugli obiettivi che si è posta in Ucraina era stato ieri mattina Dmitrij Peskov, il portavoce di Putin: «Raggiungere i nostri scopi con mezzi politico-diplomatici sarebbe preferibile. Ma prima del 2022 ci è stata brutalmente negata dalla Nato e anche su base bilaterale anche solo una discussione dei documenti preparati dalla parte russa. E là dove si chiude la via diplomatica, comincia l'Operazione militare speciale. Ma se ora gli Stati Uniti vogliono aiutarci a raggiungere i nostri scopi con mezzi pacifici, certo sarebbe davvero preferibile».

La forza del legame tra Putin e Trump è però tutta da verificare. I due leader si sono chiamati per nome e hanno concordato di continuare il dialogo su tutte le questioni toccate, ha spiegato Jurij Ushakov, consigliere di Putin per gli Affari Esteri. Tanta sintonia, però, non è ancora riuscita a rendere possibile un incontro di persona. Ci lavoriamo, ha assicurato Ushakov, accontentandosi dell'impegno a sentirsi in caso di bisogno: «Vladimir – avrebbe detto Trump -, tu con me puoi alzare la cornetta in qualsiasi momento».

> **La frase chiave, ripetuta anche ieri: per arrivare alla pace è «necessario eliminare le cause alla radice della crisi»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La centrale. L'impianto nucleare di Zaporizhzhia, il più grande d'Europa

L'intervista. Dmytro Orlov. Sindaco di Energodar, città sito della centrale nucleare

«A Zaporizhzhia nessuna manutenzione. Il rischio catastrofe nucleare è lì»

Roberto Bongiorni
Dal nostro inviato
ZAPORIZHZHIA

«Il personale della centrale è del tutto insufficiente, il livello dell'acqua per il raffreddamento è ai minimi. E naturalmente da tempo non viene fatta alcuna manutenzione. Quella di Energodar è una centrale enorme, richiede costanti riparazioni, pezzi sostitutivi non facilmente reperibili. Per non parlare dei rischi legati alla guerra».

Quando parla della centrale nucleare di Zaporizhzhia, Dmytro Orlov, il sindaco di Energodar, sotto occupazione russa dal marzo 2022, ne parla con competenza e familiarità. Il più grande impianto nucleare d'Europa, che fino all'invasione copriva oltre il 20% del fabbisogno energetico ucraino, è uno dei temi centrali nell'agenda che Russia e Stati Uniti si apprestano a discutere.

Orlov, eletto sindaco nel dicembre 2020 e oggi a capo dell'amministrazione militare della città su nomina del presidente Zelensky, è in contatto costante con i tecnici evacuati nel resto dell'Ucraina. A volte riesce a sentire anche chi è rimasto nella zona occupata.

Sindaco, cosa sappiamo con precisione della centrale? Abbiamo notizie recenti e più rassicuranti?
Ci sono pochissime informazioni disponibili, soprattutto se cerchiamo dati aggiornati, perché gli occupanti non permettono l'accesso a chi non ha firmato contratti da almeno un anno. Tra i circa 11mila lavoratori, solo 2mila hanno firmato con Rosatom (compagnia russa) per lo più sotto costrizione. Solo un quinto del personale è composto da esperti. Altri 2mila lavoratori sono stati reclutati dai villaggi vicini: gente senza esperienza, senza competenze tecniche né conoscenza del settore nucleare.

Conferma che la centrale non è attiva?
Attualmente, la centrale non produce elettricità, ma bisogna comunque gestire il combustibile nucleare, perché è un processo che dura a lungo. Tutti e sei i reattori sono in "cold shutdown", lo stato freddo finale, il più sicuro. Da quasi tre anni le apparecchiature sono inattive e si sono deteriorate. Dovevano essere rinnovate, ma non è stato possibile. La mancanza di personale qualificato, attrezzature e pezzi di ricambio rende la situazione critica. E non parliamo dei moltissimi esplosivi, armi e mezzi militari presenti: la centrale è ormai simile a una base militare, con tutti i drammatici rischi che ne derivano. Anche se non è stata colpita direttamente, durante l'inverno gli attacchi nei dintorni sono stati frequenti. I russi, di fatto, mantengono il rischio di catastrofe nucleare costantemente attivo.

Le autorità russe sdrammatizzano. Hanno detto di aver inviato i loro tecnici in modo da garantire il corretto funzionamento della centrale.
Anche se portassero tecnici da altre centrali nucleari russe, non è detto che sappiano come funzionano i sistemi specifici di questa centrale. Da fuori sembrano tutte uguali — muri, reattori — ma dentro è un'altra storia. I componenti sostituiti negli ultimi 40 anni sono completamente diversi. Inoltre, molte parti sono prodotte da Siemens e da Westinghouse. A quanto mi risulta, non starebbero vendendo questo tipo di tecnologie alla Russia.



DMYTRO ORLOV
Sindaco dal 2020 di Energodar città sotto il controllo dei russi dal 2022

Qua a Zaporizhzhia le acque del fiume Dnipro sono molto più basse del livello normale. Quanto incide sul raffreddamento della centrale?
Siamo molto preoccupati. Dopo l'esplosione della diga di Kakhovka, nel giugno 2023, il bacino da cui la centrale prelevava acqua è quasi a secco. Il livello è più basso di due metri rispetto al normale. I russi hanno scavato alcuni pozzi, ma non bastano a riempire il serbatoio. Il rischio di carenza idrica è tangibile.

Sindaco, oltre a occuparsi dei suoi cittadini evacuati qua, cosa accade al di là del fronte?
A Energodar sono rimaste solo 10mila persone. Le condizioni di vita sotto occupazione sono durissime. L'elettricità manca per il 50% del tempo, l'approvvigionamento idrico è saltuario, i rifiuti non vengono ritirati regolarmente. I costanti black out costituiscono un pericolo per la centrale. Le condizioni igieniche sono pessime. I russi si stanno appropriando di case, garage e locali, sia abbandonati che abitati. Circa il 20% della popolazione è ancora presente e cerca di prendersi cura delle abitazioni di amici e familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E04E6C3CE12D497F

Norme & Tributi

Distacchi
Senza corrispettivo non si applica l'Iva —p. 34

La ricerca
Ordine degli avvocati di Milano: cresce l'uso dell'Ai —p. 37



NEGLI STUDI
Sarà presentata oggi la survey realizzata dall'Ordine degli avvocati di Milano (a palazzo di Giustizia, Biblioteca Ambrosoli dalle 15,30). Tra gli avvocati mllanesi cresce l'utilizzo dell'Ai

Top24 Diritto Ai
top24diritto.it

E-fattura, sì alla regolarizzazione anche dopo la scadenza

Adempimenti

Per la comunicazione TD29 i 90 giorni si contano dalla violazione

Superato il termine il committente può sfruttare il ravvedimento operoso

Luca De Stefani

Anche se, per denunciare l'omessa emissione di una fattura immediata, la comunicazione TD29 viene inviata allo Sdi dopo il 90° giorno successivo alla data dell'operazione, ma entro il 102° giorno, non è necessario avvalersi dell'istituto del ravvedimento operoso per questa regolarizzazione, in quanto avviene correttamente entro i 90 «giorni dal termine in cui doveva essere emessa la fattura».

Fatture immediate o differite
Anche se la nuova modalità di regolarizzazione, prevista per il cessionario/committente che non riceve le fatture o le riceve irregolari, si applica alle «violazioni commesse» dal cessionario/committente stesso, queste sono «direttamente» correlate «alla prodromica violazione di omessa fatturazione compiuta dal cedente/prestatore», pertanto, per individuare la data da cui calcolare i 90 «giorni dal termine in cui doveva essere emessa la fattura o da quando è stata emessa la fattura irregolare», «occorre far riferimento alla data di commissione della violazione realizzata dal cedente/prestatore» (risposta 13 data dalle Entrate a Telefisco 2025). Pertanto, la data dalla quale iniziare a contare i 90 giorni non coincide con quella dell'esigibilità dell'Iva (cioè, il momento dell'effettuazione dell'operazione, per l'esigibilità immediata), ma va individuata:

- per le fatture irregolari, nella data della loro effettiva emissione;
- per le fatture omesse, nella data entro cui la fattura doveva essere emessa; la fattura deve essere emessa «entro dodici giorni dall'effettuazione dell'operazione», a meno che non sia possibile emettere la fattura differita (ad esempio, con Ddt), «entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione delle medesime».

Data TD29
La data indicata nella comunicazione TD29 (campo 2.1.1.3), però, non coincide con quella della violazione del cedente/prestatore (dalla quale iniziare a contare i 90 giorni), ma è la precedente data di effettuazione dell'operazione della cessione di beni (spedizione o consegna) o della prestazione di servizi (pagamento), creando confusione sul termine ultimo per la regolarizzazione. Le omesse fatture immediate (nei casi di impossibilità per le differite), infatti, sono correttamente regolarizzate (da parte del cessionario/committente), anche se l'invio del TD29 avviene tra il 91° e il 102° giorno successivo alla data dell'operazione, in quanto avviene entro 90 giorni dal dodicesimo giorno successivo all'effettuazione dell'operazione. Oltre questa data, invece, la regolarizzazione è ancora possibile, solo avvalendosi del ravvedimento operoso, come accadeva in passato con il TD20.

Per le fatture che potenzialmente potevano essere differite, invece, i giorni dall'effettuazione dell'operazione possono essere anche maggiori dei 102, in quanto se, ad esempio, la cessione con Ddt è avvenuta il 1° aprile 2025, la regolarizzazione, senza ravvedimento, può avvenire entro 90 giorni dal 15 maggio 2025.

Ravvedimento operoso
Come succede con il TD20, se viene superato il termine ultimo per effettuare la comunicazione alle Entrate con il TD29, è ipotizzabile che questo adempimento possa essere, comunque, effettuato da parte del cessionario/committente, tramite l'utilizzo del ravvedimento operoso. Anche l'eventuale constatazione della violazione in capo al cedente/prestatore non vieta la possibilità per il cessionario/committente di regolarizzare la propria posizione, inviando in ritardo il TD29, tramite ravvedimento operoso.

Ad esempio, se la comunicazione tardiva TD29 viene inviata entro ulteriori 90 giorni dalla suddetta scadenza dei 90 giorni, la sanzione è pari al 7,78% dell'Iva indicata in fattura (1/9 del 70%), con un minimo di 27,78 euro. Se avviene dal 91° giorno al termine di presentazione della dichiarazione dell'anno in cui è commessa la violazione, la sanzione è pari all'8,75% dell'Iva (1/8 del 70%), con un minimo di 31,25 euro. Oltre il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno in cui è commessa la violazione, la sanzione è pari al 10% dell'Iva (1/7 del 70%), con un minimo di 35,71 euro (si veda l'Esperto risponde del 13 maggio 2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le procedure da seguire

TD29 – COMUNICAZIONE DENUNCIA
Operazione passiva da regolarizzare per omessa o irregolare fatturazione
Operazioni diverse dalle successive (articolo 6, comma 8, del Dlgs 471/1997)
Compilazione
Data di effettuazione dell'operazione, imponibile, Iva, cedente/prestatore nel relativo campo e sé stesso nel campo cessionario/committente.
Registrazione nei registri Iva e altri adempimenti
No

TD20 PER REGOLARIZZAZIONE REVERSE CHARGE INTERNO
Operazione passiva da regolarizzare per omessa o irregolare fatturazione
Operazione soggetta a inversione contabile interna (articolo 6, comma 9-bis, del Dlgs 471/1997)
Compilazione
Data di effettuazione dell'operazione, imponibile, corretto sottocodice della natura N6, cedente/prestatore nel relativo campo e sé stesso nel campo cessionario/committente
Registrazione nei registri Iva e altri adempimenti
Solo nel registro delle fatture di acquisto.
Successivo invio del relativo documento integrativo TD16 con l'indicazione della relativa imposta, da registrare sia nel registro delle fatture emesse che in quello delle ricevute

TD20 PER REGOLARIZZAZIONE INTRACOMUNITARIA
Operazione passiva da regolarizzare per omessa o irregolare fatturazione
Acquisto intracomunitario di cui all'articolo 38, commi 2 e 3, lettere b) e c), prestazione rilevante in Italia resa da prestatore Ue o acquisto di beni già presenti in Italia da cedente Ue.
Compilazione
Data di effettuazione dell'operazione, imponibile, natura N2.1 per acquisti da soggetto Ue di servizi o di beni già presenti in Italia o N3.2 per acquisti intracomunitari, cedente/prestatore nel relativo campo e sé stesso nel campo cessionario/committente.
Registrazione nei registri Iva e altri adempimenti
Sia nel registro delle fatture emesse che nel registro delle fatture ricevute. Successivo invio di TD17, TD18 o TD19 con l'indicazione della relativa imposta.

Documento denuncia in contabilità generale

Il documento

La TD29 è una mera comunicazione che non va inserita nei registri Iva

La nuova modalità di regolarizzazione delle fatture omesse o irregolari, per le operazioni non in reverse charge, che deve essere effettuata dal 1° aprile 2025 dal cessionario/committente, non prevede alcuna registrazione nei registri Iva del documento che viene inviato all'agenzia delle Entrate, il TD29, ma si consiglia la sua registrazione manuale in contabilità generale (per quelle che regolarizzano le fatture omesse e per i maggiori imponibili per le altre), per non pregiudicare la deduzione del costo sostenuto dall'impresa o dal professionista.

Prima del 1° aprile 2025, l'autofattura TD20 veniva ricevuta dal cessionario/committente, tramite Sdi, come una normale fattura passiva e veniva registrata non solo, ai fini Iva, nel registro degli acquisti (detraendone l'Iva, che veniva pagata all'Erario al di fuori della liquidazione Iva), ma anche in contabilità generale. Senza la fattura ricevuta dal fornitore, quindi, il costo veniva documentato da questa autofattura, magari preceduto, per le operazioni a cavallo d'anno, dallo stanziamento nell'anno precedente delle fatture da ricevere.

Oggi, invece, la nuova «fattura denuncia» rappresenta una «mera comunicazione senza alcuna rilevanza ai fini dell'Iva», in quanto non deve essere annotata nel registro Iva acquisti e «non consente di esercitare la detrazione dell'Iva relativa all'acquisto» (guida delle Entrate del 5 marzo 2024). Si ritiene, però, che sia consigliabile la sua registrazione manuale in contabilità generale, almeno per la parte del costo non fatturato, per consentirne la deduzione per competenza. Se l'acquisto della merce o l'ultimazione del servizio avvenissero nell'anno precedente all'invio del TD29, le imprese dovrebbero stanziare il relativo costo tra le fatture da ricevere e i beni dovrebbero essere inventariati e valorizzati nel magazzino di fine anno. Se, poi, la fattura passiva non dovesse arrivare, l'invio del TD29 e il Ddt dovrebbero essere sufficienti per consentire la deduzione fiscale del costo per le imprese. Per i professionisti, sarebbe necessario anche il relativo pagamento.

Con il pagamento del cedente/prestatore, però, la questione si complica, sia per le imprese che per i professionisti. Infatti, se viene pagato non solo l'importo dell'operazione (l'imponibile), ma anche l'Iva, questa non può essere detratta dal cessionario/committente. Se, dopo la regolarizzazione, quest'ultimo dovesse ricevere la fattura passiva da parte del cedente/prestatore, potrebbe detrarre anche l'Iva in essa indicata, «secondo le regole ordinarie» (parere della Fondazione studi consulenti del lavoro del 19 luglio 2011, n. 14).

Non è intervenuta, invece, nessuna variazione nella «contabilizzazione» nei registri Iva delle autofatture TD20, che continuano ad essere utilizzate in questi due casi:

- per regolarizzare l'omessa o l'irregolare fatturazione di un'operazione soggetta a inversione contabile interna; va inviata allo Sdi l'autofattura TD20, da registrare solo nel registro delle fatture di acquisto, seguito dall'invio del relativo documento integrativo TD16 con l'indicazione della relativa imposta, da registrare sia nel registro delle fatture emesse che nel registro delle fatture ricevute;
- per regolarizzazione intracomunitaria; va inviato allo Sdi il documento TD20, da registrare sia nel registro delle fatture emesse che nel registro delle fatture ricevute, seguito dall'invio del tipo documento TD17, TD18 o TD19 con l'indicazione della relativa imposta.

—**L.D.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO DELLE ENTRATE

AGGIORNATI MODELLO E ISTRUZIONI

R&S, nuova chance anche per chi ha saltato il riversamento

Parificato il calcolo degli interessi legali dal 4 giugno per chi aveva la rateazione in corso

Approvato e pubblicato dalle Entrate con il provvedimento 224105/2025 il modello di istanza per il riversamento del credito d'imposta ricerca e sviluppo del periodo 2015-2019, con relative istruzioni, che deve essere presentato entro il 3 giugno 2025 da parte dei contribuenti che intendono usufruire della riapertura del termine disposta dal Dl 25/2025. Tale modello può essere utilizzato anche per la sostituzione dell'istanza originaria presentata entro il 31 ottobre 2024, barrando la casella «Istanza sostitutiva».

Le precedenti istanze sono comunque valide, e sono fatti salvi gli effetti in base alle disposizioni all'epoca vigenti. Se il contribuente intende presentare una nuova e ulteriore istanza, avente ad oggetto atti o provvedimenti impositivi non definitivi alla data del 22 ottobre 2021 o comunque crediti indebitamente utilizzati diversi da quelli già oggetto della precedente istanza, può nuovamente accedere alla procedura secondo le disposizioni del nuovo provvedimento. La sostituzione dell'istanza precedentemente trasmessa è sempre possibile fino al 3 giugno 2025, a condizione che risulti validamente presentata la domanda originaria.

Le somme dovute a seguito della regolarizzazione devono essere versate entro il 3 giugno 2025 in unica soluzione oppure in tre rate di pari importo da corrispondere entro il 3 giugno 2025, il 16 dicembre 2025 e il 16 dicembre 2026. Sulla seconda e terza rata sono dovuti gli interessi legali decorrenti dal 4 giugno 2025. Per connessione, è importante sottolineare che come stabilito dal punto 8.7 del provvedimento di approvazione del modello, i soggetti che avevano già aderito alla procedura di riversamento entro il 31 ottobre 2024, e optato per il pagamento rateale, con la prima rata già versata entro il 16 dicembre 2024, sono tenuti a effettuare i successivi versamenti rateali entro il 16 dicembre 2025 e 16 dicembre 2026, ma con interessi ora calcolati a decorrere dal 4 giugno 2025, e non più dal 16 dicembre 2024.

Inoltre, i soggetti che avevano già aderito alla procedura di riversamento precedente entro il 31 ottobre 2024 e che nel frattempo non hanno effettuato il versamento in un'unica soluzione o della prima rata entro il 16 dicembre 2024, potranno ora effettuare il riversamento in base all'opzione effettuata nell'istanza e alle nuove scadenze fissate dal Dl 25/2025.

Invariati ambito di applicazione e casi di esclusione e di decadenza della procedura di riversamento spontaneo. L'istanza di regolarizzazione non può essere presentata nei casi in cui sia accertato o constatato che il tax credit utilizzato in compensazione sia il risultato: di condotte fraudolente; di fattispecie oggettivamente o soggettivamente simulate; di false rappresentazioni della realtà basate sull'utilizzo di documenti falsi o di fatture che documentano operazioni inesistenti; della mancanza di documentazione per dimostrare il sostenimento delle spese ammissibili al credito d'imposta.

—**Emanuele Reich**
—**Franco Vernassa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DELIBERA 106/25/CONS

Telemarketing selvaggio, nuove misure Agcom

Blocco delle chiamate dall'estero che mostrano numeri italiani, fissi o mobili, falsificati

Agcom ha approvato un nuovo Regolamento a tutela degli utenti per rafforzare la trasparenza delle offerte nei servizi di comunicazione elettronica e contrastare lo spoofing (la falsificazione del numero del chiamante, spesso utilizzata per truffe o telemarketing aggressivo). Il provvedimento, frutto di un tavolo tecnico con associazioni di consumatori, operatori e esperti del settore, introduce il blocco delle chiamate dall'estero che mostrino numeri italiani falsificati, sia fissi sia mobili. Il blocco scatterà in due fasi: dopo tre mesi per i numeri fissi, e dopo sei mesi per i mobili, salvo che l'utente non sia realmente in roaming. Previsto anche un aggiornamento degli obblighi di trasparenza economica, con un elenco più dettagliato delle informazioni che gli operatori devono fornire. Inoltre, debutta un sistema di bollini per classificare i servizi 5G.

—**A. Bio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E04E6C3CE12D497F

NT+FISCO
Regime forfettario, i calcoli di convenienza
Il tool di calcolo per valutare la reale convenienza del regime forfettario, in considerazione anche del codice Ateco.
di **Alessandro Mattavelli**
La versione integrale dell'articolo su: **ntplusfisco.ilsole24ore.com**

Distacchi gratuiti di personale senza l'Iva

Imposte indirette

Per la circolare 5/E/2025 non c'è prestazione di servizi in assenza di corrispettivo

Operazione fuori campo perché manca il presupposto oggettivo

Alessandro Germani

La circolare 5/E/2025 (si veda «Il Sole 24 Ore del 17 maggio 2025) interviene con opportuni chiarimenti sulle modifiche normative (articolo 16-ter del Dl 131/24) che hanno riguardato i distacchi di personale ai fini Iva e che prendono spunto dalla sentenza della Corte di giustizia Ue dell'11 marzo 2020 nella causa C-94/19. Così si supera la previgente disciplina per cui a fronte del riaddebito del puro costo le operazioni di distacco non rilevavano ai fini Iva, sancendo di fatto dal 1° gennaio 2025 l'assoggettamento a Iva di tali operazioni.

Le Entrate forniscono un'opportuna chiave di lettura per cui la gratuità del distacco consentirebbe di bypassare l'assoggettamento a Iva, ma è importante che ciò possa valere anche per le dirette, senza creare spiacevoli sorprese.

La diffusione nei gruppi

La pratica dei distacchi di personale è molto diffusa nella prassi aziendale, soprattutto nei gruppi societari perché risponde a esigenze di business mediante un'opportuna flessibilità. Laddove i soggetti interessati beneficino di un pieno diri+tto alla detrazione la circostanza per cui i nuovi distacchi dovranno essere assoggettati a Iva non dovrebbe comportare inconvenienti. Differente appare la situazione laddove il diritto alla detrazione è limitato, se non addirittura precluso quando si svolge in maniera preponderante attività esente (ad esempio bancaria, assicurativa, servizi medici e postali) trovandosi spesso in dispensa da adempimenti ex articolo 36-bis del Dpr 633/72. In questo contesto la risposta più efficace è stata dal 2019 l'adesione al gruppo Iva che, non considerando all'interno del gruppo stesso come tali le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, di fatto rende irrilevanti ai fini Iva queste operazioni infragruppo. E tende a salvaguardare un principio che sin dalla legge 133/99 ha consentito di collocare determinate strutture nel gruppo evitando che le scelte aziendali comportassero un inasprimento ai fini Iva per i soggetti con diritto alla detrazione limitato. Laddove la circolare menziona tali operazioni a latere del requisito soggettivo conferma un principio (l'irrilevanza Iva delle transazioni all'interno del gruppo Iva) che di per sé è scontato, ma che attiene a un elemento oggettivo più che soggettivo. Tuttavia non sono quelle le situazioni che destano perplessità. Perché in presenza di un gruppo Iva questo consente di operare come si vuole: se la direzione HR propende lavoristicamente per il distacco si potrà andare per quella strada, sennò si formalizzerà una prestazione di servizi che comunque non sarà soggetta a Iva.

L'apertura della circolare

Le problematiche sorgono piuttosto nei casi in cui non vi sia un gruppo Iva. Fino a ieri la risposta di un distacco con rimborso del mero costo senza mark up (con relativa irrilevanza ai fini Iva) poteva essere una soluzione valida. Ora a seguito delle modifiche normative che seguono la sentenza della Corte di giustizia Ue la strada non parrebbe più percorribile. Qui sta invece l'apprezzabile apertura delle Entrate con la circolare 5/E/2025, perché si afferma che «qualora il personale, per esigenze produttive della distaccante, fosse, invece, distaccato (o prestato) presso altra impresa, utilizzatrice dello stesso, senza che per l'operazione sia previsto uno specifico corrispettivo – neanche il rimborso, seppur parziale, del costo sostenuto dal datore di lavoro per il personale distaccato – l'operazione effettuata a titolo gratuito nell'interesse d'impresa della distaccante è da ritenersi fuori dal campo di applicazione dell'Iva per mancanza del presupposto oggettivo, in quanto non qualificabile come prestazione di servizi a titolo oneroso».

In sostanza se il distacco, che risponde a esigenze produttive della distaccante, è gratuito non si è in presenza di una prestazione di servizi e quindi non c'è rilevanza Iva. Non c'è alcun dubbio, infatti, che nell'economia dei gruppi di imprese sia abbastanza comune ravvisare l'interesse della distaccante legato a proprie esigenze produttive. In tali casi, pertanto, l'aggravio Iva per i soggetti con detrazione limitata non ci sarebbe.

> **Lo stesso effetto dovrebbe valere anche per le imposte sui redditi senza rischi di contestazioni future**

Le imposte dirette

È importante, tuttavia, che il principio illustrato dalle Entrate valga anche ai fini delle dirette. Se un distacco è stato operato a titolo gratuito, e ciò vale ai fini Iva, non vi dovrebbero essere contestazioni nemmeno ai fini delle dirette, legate al fatto che la distaccante non ha evidenziato i necessari ricavi. Andrebbe evitato, in altre parole, che si azioni quel sindacato di merito legato al filone dell'antieconomicità, che secondo ondivaghe pronunce giurisprudenziali è stato altresì ricollegato all'inerenza, per avere la certezza che il distacco gratuito non determini sorprese in campi differenti dall'Iva. Su questo una conferma dell'Agenzia non guasterebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RISPOSTA A INTERPELLO SULLA CODATORIALITÀ

Esclusi i riaddebiti operati per le singole imprese retiste

In linea con la circolare 5/E del 16 maggio, la risposta a interpello 136/2025 delle Entrate conferma che i riaddebiti operati dalla rete per dipendenti utilizzati dalle singole retiste si configurano come cessioni di denaro e sono quindi esclusi da Iva ex articolo 2, comma 3, lettera a), del Dpr 633/72. Esiste una codatorialità atipica individuata dalla Cassazione nei gruppi di imprese (da direzione e coordinamento) e una tipica ex articolo 30, comma 4-ter, del Dlgs 276/03. Il distacco è alternativo alla codatorialità.
Il primo si estrinseca in un rapporto bilaterale mentre la seconda è multilaterale essendoci molteplici datori di lavoro. Essa non presenta sinallagma cosicché i riaddebiti del costo del personale sono fuori campo Iva.

—A. Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E04E6C3CE12D497F2



Prestito UniCredit

Per prenotare la vacanza che progetti da tanto.
Promo valida dal **18.02.2025** al **31.05.2025** per importi da **3.000€** a **75.000€**

Solo per **NUOVI CLIENTI**

Esempio
Importo: **10.000€** Rata: **154€** Durata: **84 mesi** TAN fisso: **6,99%** TAEG: **7,99%**
Costo totale del credito: **2.961,80€**
Importo totale dovuto: **12.961,80€**
L'erogazione del prestito è soggetta alla valutazione del merito creditizio.

Ti aspettiamo in Filiale.
Prenota il tuo appuntamento su
unicredit.it/prestito
800.00.15.00

UniCredit

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni economiche consultare il Modulo Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori in fase di richiesta del prestito. Prodotto venduto da UniCredit S.p.A. per residenti in Italia.

Transizione 4.0, un salvagente per l'acconto insufficiente

Agevolazioni

Via d'uscita con una nuova comunicazione ex ante
Extra costo tra i crediti 2025

Luca Gaiani

Investimenti 4.0 prenotati entro il 31 dicembre 2024, se il costo a consuntivo supera l'importo su cui si era pagato l'acconto 20% è dubbio il regime del credito commisurato all'eccedenza. In base a precedenti istruzioni, il costo originario, risultante dall'ordine e già indicato nella comunicazione ex ante, dovrebbe mantenere il regime ante modifiche della legge di Bilancio e non entrare nella nuova procedura comunicativa.

Dopo l'emanazione del Dm 15 maggio 2025 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 maggio), le imprese che hanno ordinato i beni e pagato un acconto del 20% entro la fine del 2024, si concentrano sulla finalizzazione degli investimenti applicando le regole fissate dal decreto 24 aprile 2024, dato che il Mimit ha confermato che, in questi casi, il credito rimane automatico e non occorre presentare comunicazioni con la nuova modulistica.

Un aspetto problematico che spesso si pone in presenza di investimenti complessi e con lunghi tempi di realizzazione riguarda le situazioni in cui il costo finale è di importo superiore a quello indicato nell'ordine e sul quale era stato calcolato l'acconto 20 per cento. Ad esempio, ordine confermato per 100mila euro (acconto 20mila euro), costi aggiuntivi imprevedibili pari a 15mila euro, totale consuntivato 115mila euro.

Le cause di questi sforamenti possono essere molteplici. Ci si chiede se lo sforamento comporti l'inefficacia della «prenotazione» 2024, facendo slittare tutto l'investimento (115mila) nel nuovo regime (plafond di 2,2 miliardi), o se questo slittamento riguardi solo l'eccedenza (15mila). In passato (risposta 69/2025), l'Agenzia, esaminando le conseguenze di tali situazioni per l'individuazione della misura del credito applicabile (quello vigente alla data dell'ordine oppure quello dell'anno successivo) aveva affermato che si doveva suddividere il prezzo complessivo tra la parte coperta dall'acconto 20%, che manteneva il requisito della «prenotazione», e la quota eccedente, che invece si considerava investimento dell'anno successivo con spettanza della minor percentuale di tale esercizio.

Utilizzando questi criteri interpretativi per il caso attuale, si giunge alla conclusione che il costo originario (100mila) rimane nel regime precedente (non applicazione del plafond di 2,2 miliardi e del Dm 15 maggio 2025) mentre un dubbio riguarda l'eccedenza. Quest'ultimo ammontare (15mila) dovrebbe costituire investimento soggetto alle nuove regole, ma la omessa (incolpevole) presentazione delle tre nuove comunicazioni (ex ante, ex ante con acconto, e ex post) potrebbe causarne l'integrale irrilevanza per il calcolo del credito. In queste situazioni, si potrebbe ipotizzare di procedere, non appena si ha conoscenza dei maggiori oneri (e comunque entro il 31 gennaio 2026), alla presentazione di una nuova comunicazione ex ante (limitandola alla eccedenza rispetto all'importo dell'ordine 2024: 15mila), che prenderà un proprio cronologico, con il pagamento di un acconto 20% (3mila) nei 30 giorni successivi (presentando poi le ulteriori comunicazioni), inserendo così il maggior costo nel regime dei crediti 2025. Una conferma ufficiale sarebbe opportuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E04E6C3CE12D497F

Norme & Tributi
Fisco

NT+FISCO
SPECIALE/ Cedolare secca: opzioni, calcoli e giurisprudenza
Dagli adempimenti e dalle regole contrattuali fino alla gestione dei dati in dichiarazione dei redditi. Come e quando si può sfruttare la cedolare.
La versione integrale dell'articolo su: **ntplusfisco.ilsole24ore.com/speciali**

Il calcolo del nuovo taglio al cuneo considera il reddito complessivo

Lavoro dipendente

Vanno inclusi anche gli imponibili soggetti alla cedolare secca

Nel computo la quota esente per il regime degli impatriati e del rientro dei cervelli

Alessandra Gerbaldi
Barbara Massara

Nella circolare 4/E/2025 (si veda «Il Sole 24 Ore del 17 maggio) di commento alle novità in materia di Irpef introdotte dalla legge di Bilancio 2025 (legge 207/2024) e dal Dlgs 192/2024 (decreto Irpef Ires), l'agenzia delle Entrate definisce il reddito complessivo da considerare per ogni nuova o rinnovata misura.

Ai fini delle detrazioni di lavoro dipendente ex articolo 13 del Tuir, il reddito complessivo o (reddito di riferimento), conformemente alle istruzioni già fornite dall'Agenzia con la circolare 22/2024 valide per le altre detrazioni/agevolazioni fiscali, comprende i redditi assoggettati alla cedolare secca, quelli percepiti dai contribuenti forfettari assoggettati a imposta sostitutiva, la quota di agevolazione Ace (articolo 1 del Dl 201/2011) nonché le mance dei dipendenti privati del settore ricettivo e della somministrazione (articolo 1, commi 58-62, della legge 197/2022).

Per i contribuenti che hanno aderito al concordato biennale, i rispettivi redditi devono essere considerati in base al valore effettivo e non a quello concordato. Inoltre, come previsto dal comma 6-bis del medesimo articolo 13 del Tuir, il reddito è da assumere al netto di quello dell'abitazione principale e delle relative pertinenze.

La riduzione del cuneo fiscale

Con riguardo alle due nuove misure del cuneo fiscale introdotte dall'articolo 1 della legge di Bilancio 2025, sostitutive dell'esonero contributivo del 6% e 7%, e cioè la somma ex comma 4 e l'ulteriore detrazione ex comma 6, l'Agenzia ricorda che il reddito complessivo (importo di 20mila e 40mila euro per aver diritto a ciascuna delle due misure), è determinato in base al comma 9 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2025, nonché secondo le regole generali richiamate nella stessa circolare.

Pertanto il reddito complessivo è lo stesso reddito di riferimento utile ai fini delle altre detrazioni, al netto di quello dell'abitazione principale e delle pertinenze, altresì comprensivo della quota esente dei redditi dei lavoratori impatriati e dei ricercatori/professori (rientro dei cervelli). Tale quota esente, in base al medesimo comma 9, rileva altresì ai fini della determinazione del reddito di lavoro dipendente utile per individuare la percentuale per il calcolo della somma ex comma 4. Questa percentuale, come precisato dall'Agenzia, invece deve essere applicata al reddito imponibile dei dipendenti rientrati dall'estero, cioè al netto della quota esente.

Il rapporto all'intero anno

Utile il chiarimento fornito sul reddito di lavoro dipendente da «rapportare all'intero anno» (il cosiddetto reddito teorico) al fine di individuare la percentuale per il calcolo della somma ex articolo 1, comma 4, della legge n. 207/24.

Attraverso un esempio l'Agenzia chiarisce che, assunto un reddito complessivo fino al valore soglia (ad esempio 6mila euro) in caso di reddito di lavoro dipendente prodotto per un periodo inferiore all'anno (ad esempio 2.000 euro dal 1° gennaio 2025 al 3 marzo 2025, cioè 62 giorni), lo stesso deve essere prima rideterminato come se percepito per 365 giorni (2.000/62*365= 11.744,19 euro), affinché sulla base di quest'ultimo (11.744,19 euro) venga individuata la percentuale applicabile (5,3 per i redditi da 8.501 a 15.000 euro) e la conseguente somma spettante (2.000 euro * 5,3% = 106 euro).

Il sostituto d'imposta

Dal punto di vista operativo il sostituto d'imposta, deve riconoscere automaticamente una delle due misure, previa verifica mensile del diritto attraverso la stima del reddito previsionale, comprensivo anche dei redditi erogati da altri sostituti, eventualmente comunicati dal dipendente attraverso la rispettiva certificazione unica (Cu). In presenza di contestuali rapporti part time, la misura deve essere attribuita da un solo sostituto, qualora individuato dal lavoratore tenuto altresì a fornire tutte le informazioni relative all'altro rapporto di lavoro. Poiché dati saranno certi solo a fine anno, potrebbe essere opportuno per il lavoratore part timer avvalersi della facoltà di rinuncia del beneficio.

Utilizzo e restituzione in dichiarazione

In ogni caso (compreso quello del lavoratore domestico privo di sostituto), come ricorda l'Agenzia, la misura potrà essere fruita o restituita in sede di dichiarazione dei redditi. Qualora il datore di lavoro si trovi nella situazione di dover recuperare la misura riconosciuta (ad esempio somma ex comma 4) e riconoscere invece l'altra (ad esempio ulteriore detrazione ex comma 6), le Entrate precisano che se la somma algebrica delle due operazioni risultasse di importo superiore a 60 euro, quest'ultimo deve essere trattenuto in 10 rate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI



IL SOLE 24 ORE, 17 MAGGIO 2025, P. 22
Sul Sole 24 Ore di sabato 17 maggio le prime indicazioni sui chiarimenti contenuti nella circolare 4/E/2025

DICHIARAZIONI DEI REDDITI

Terzo settore, tutti gli sconti per le erogazioni liberali

Il video

Detrazioni, deduzioni e crediti d'imposta premiano i contribuenti che versano somme a favore di enti che operano nel sociale, nella cultura, nell'educazione, nella promozione della ricerca. Si tratta di realtà che hanno un impatto tangibile nei territori e nei settori in cui operano e che, dopo la riforma del Terzo settore, sono tenuti alla trasparenza e alla rendicontazione dell'attività. Con la sottoscrizione per il 5 per mille nella dichiarazione dei redditi il contribuente, senza alcun costo, può destinare una quota delle sue tasse verso iniziative di bene comune. Nel video condotto da Maria Carla De Cesari con l'esperto Gabriele Sepio tutte le indicazioni utili per sfruttare le agevolazioni nella dichiarazione dei redditi 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GABRIELE SEPIO
Il video sui bonus per le erogazioni liberali
ntplusfisco.ilsole24ore.com

La guida al 730 facile 2025 ancora acquistabile online

E-book

La guida al «730 facile 2025» è ancora in vendita online nella versione e-book. Un vademecum di 88 pagine per scoprire le principali novità del modello 730 di quest'anno, con i fari puntati sia sui redditi sia sugli oneri detraibili che deducibili.

La guida si sofferma sull'arrivo dei nuovi quadri M e T, che consentono alle persone fisiche non titolari di partita Iva di utilizzare la dichiarazione semplificata anche in relazione ai redditi soggetti a tassazione separata, a imposta sostitutiva o derivati da plusvalenze di natura finanziaria.

Tra gli aspetti a cui fare maggiormente attenzione ci sono i bonus per i lavori in casa, le spese mediche ma anche gli affitti con la nuova tassazione delle locazioni brevi: aliquota al 21% solo sul primo immobile e al 26% per gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
La guida al 730 acquistabile in versione e-book
shopping24.it

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

AUTOPROMOTEC 30ª Biennale Internazionale Attrezzature Aftermarket Automobilistico - Imprese Protagoniste a BOLOGNAFIERE 21/24 maggio 2025

Autopromotec festeggia 60 anni: a Bologna va in scena il cuore pulsante dell'aftermarket

Dal 21 al 24 maggio torna a Bologna Autopromotec, la fiera internazionale dell'aftermarket automobilistico che celebra un doppio traguardo: 30 edizioni e 60 anni di storia. Un evento imperdibile per chi vuole conoscere da vicino l'evoluzione del settore e toccare con mano le innovazioni che guidano il futuro della mobilità. In vetrina tutte le novità del settore e approfondimenti sui grandi temi come sostenibilità, Made in Italy, IA e connettività. Con oltre 1.500 espositori da tutto il mondo e 100.000 visitatori attesi, Autopromotec si conferma il palcoscenico ideale per creare connessioni, scoprire tendenze e fare business in un contesto sempre più globale. Tutti i comparti dell'aftermarket sono rappresentati: ricambi, attrezzature per officine, diagnostica, pneumatici, lubrificanti, carrozzeria, car service, tecnologie digitali, gestione flotte e servizi per la mobilità sostenibile. Un appuntamento da non perdere per professionisti, aziende e appassionati che vogliono restare al passo con un mercato in costante trasformazione. Il futuro dell'automotive passa da qui. Tutte le informazioni, l'elenco degli espositori, la possibilità di scaricare il biglietto gratuito e la nuova app ufficiale della fiera, ricca di funzionalità, sono disponibili su www.autopromotec.com

autopromotec 2025

LAUNCH ITALY guida l'Aftermarket Automotive con Diagnostica avanzata e sostenibile



Launch Italy. Marco Bettin, *Direttore Commerciale*

Rivoluzionare l'industria dell'aftermarket automobilistico promuovendo l'innovazione sostenibile e anticipando le tendenze nella diagnostica.
È la *mission* di **Launch Italy**, multinazionale specializzata nello sviluppo e distribuzione di servizi di diagnosi automotive e attrezzature per autoriparatori, che ridefinisce gli standard di eccellenza delle soluzioni per officine.
Nata come start-up in Cina nel '90, Launch ha conquistato i mercati europei ed è oggi quotata nella Borsa di Hong Kong. Una strategia di espansione capillare che nel 2022 ha portato alla nascita di Launch Italy, coniugando visione globale e azioni mirate a soddisfare le specificità dei singoli mercati. La divisione italiana, con sede nella Motor Valley bolognese, ha registrato una progressione annua del +50% di fatturato, frutto di investimenti in tecnologia, formazione e capitale umano. Ad Autopromotec consolida la posizione nel mercato e si afferma attore chiave nella diagnostica automotive.

www.launch-italy.com
AUTOPROMOTEC, Pad. 30 stand A 6

EASY RENT: Noleggio auto sostitutive Soluzioni Digitali per gli Autoriparatori

Punto di riferimento nel noleggio a lungo termine, da oltre 15 anni **Easy Rent** è specializzata nella fornitura di vetture sostitutive per autoriparatori.
Il noleggio offre numerosi vantaggi: con la formula tutto incluso si eliminano rischi civili e penali e l'autoriparatore può fornire la vettura sostitutiva ai clienti beneficiando di coperture assicurative, gestione multe e deroga al sub-noleggio; Easy Rent mette a disposizione il proprio gestionale GRENT per gestire in modo rapido e sicuro la movimentazione delle vetture. È possibile inoltre recuperare il costo della rata mensile dell'auto tramite il rimborso del fermo-tecnico, ovvero il rimborso spese in caso di sinistro attivo e infine la preassegnazione: una vettura sostitutiva in attesa del veicolo ordinato.
Easy Rent offre 3 programmi di *partnership* per espandere il proprio business: **Easy Broker** per diventare broker noleggio lungo termine, **Easy Corner** per aprire un punto vendita autonomo con il supporto dell'azienda e **Easy To Go** per integrare l'offerta con il servizio di noleggio a breve termine.
Easy Rent non offre solo veicoli, ma opportunità concrete per crescere in un mercato in continua evoluzione.
https://autonoleggioeasyrent.it
AUTOPROMOTEC, Pad. 30 stand E 44

Easy Rent
autonoleggio breve, lungo termine

ADIRA garantisce libera scelta all'automobilista per l'acquisto dei servizi di manutenzione e riparazione.

ADIRA - Associazione Italiana dei Distributori Indipendenti di Ricambi per Autoveicoli - insieme ad altre associazioni della filiera automotive, **da oltre 20 anni è impegnata nell'assicurare all'automobilista una piena libertà di scelta in merito ai servizi manutentivi e riparativi per il proprio veicolo**.
Oltre al mantenimento di un quadro normativo specifico per la libera concorrenza (MVBER), il fenomeno dell'"elettronificazione" dei veicoli ha portato ad una nuova duplice sfida.
La prima è assicurare agli autoriparatori indipendenti il pieno accesso ai dati tecnici di fabbrica dei veicoli per poter offrire all'automobilista un servizio equivalente a quello delle reti autorizzate.
Si sono già ottenuti importanti risultati (REG UE 2018/858) ma molto resta ancora da fare. La seconda riguarda l'accesso ai dati condivisi telematicamente con il costruttore durante l'uso del veicolo: parametri (temperature, livelli, km, ecc.), dati "utente" (stili di guida, percorsi, ecc.).
Su questo fronte **si lavora affinchè entro il 2025 veda la luce uno specifico Regolamento UE** per far sì che non siano solo i costruttori auto a possedere e usare tali informazioni.

www.adira.it
AUTOPROMOTEC, Pad. 14 stand E 44

ADIRA
ASSOCIAZIONE DISTRIBUTORI INDIPENDENTI RICAMBI AUTOVEICOLI

GRUPPO FINTYRE lancia Paddock Plus Consulenza e Logistica per Gommisti affiliati



Il **Gruppo Fintyre**, con le sue società **Fintyre** e **Franco Gomme**, è tra i principali punti di riferimento in Italia nel settore dei pneumatici da ricambio.
Con sede a Seriate, il Gruppo vanta una vasta rete commerciale che distribuisce pneumatici in tutto il Paese, offrendo servizi di supporto commerciale, logistico e gestionale con un approccio consulenziale e attento alle evoluzioni di mercato.
Partecipare ad Autopromotec rappresenta per il Gruppo Fintyre un investimento strategico fondamentale: l'obiettivo è aumentare la visibilità del marchio, rafforzare la *brand awareness* e incontrare clienti, fornitori e partner commerciali per costruire nuove collaborazioni strategiche. L'evento permette di scoprire tendenze di mercato, raccogliere feedback e promuovere il nuovo progetto **Paddock Plus**, il network di oltre 600 gommisti affiliati che offre strumenti per far crescere e fidelizzare la clientela. All'interno dello stand di 350 m², Fintyre e Franco Gomme presentano i loro brand di punta: Uniroyal, Sava, Maxxis, Ovation, LingLong, Fortune, Lassa, Nankang, Westlake, Evergreen e Sunfull, oltre a Business Truck e Moto. Un appuntamento chiave per consolidare la *leadership* e aprire nuove opportunità di business.

www.fintyre.it
AUTOPROMOTEC, Pad. 20 stand C 58

RISCHIO INQUINAMENTO

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

MEDITERRANEO A RISCHIO Sono i sub che raccolgono tonnellate di materiale a Napoli e in tutta la Campania con una challenge nazionale

Mare invaso dalla plastica, arrivano gli Spazzapnea

NAPOLI. Il Mediterraneo, un mare che bagna anche le coste di Napoli e della Campania, è in sofferenza. La sua temperatura superficiale media giornaliera ha raggiunto un inquietante record di 28,7° Celsius nel 2023, la più alta mai registrata dal servizio europeo Copernicus dal 1982. Questo surriscaldamento, unito alla proliferazione di specie aliene, minaccia seriamente la ricca biodiversità del bacino, stimata in circa 17.000 specie marine differenti, molte delle quali popolano anche le acque di Napoli e della Campania. Ma la vera emergenza è rappresentata dall'invasione della plastica: secondo il report "The Mediterranean: Mare Plasticum" dell'Unione internazionale per la conservazione della natura, oltre un milione di tonnellate di plastica galleggiano nel nostro mare.

Per contrastare questo problema, almeno nelle zone balneabili italiane, centinaia di apneisti si mobilitano ogni anno in diverse città costiere, potenzialmente includendo anche iniziative a Napoli e in Campania, per raccogliere i rifiuti che soffocano le spiagge e i fondali. Sono le "sentinelle" del Mediterraneo dell'organizzazione di volontariato Spazzapnea.

Per questi subacquei volontari, molti dei quali attivi anche nelle acque che bagnano Napoli e la Campania, la pulizia dei mari si trasforma, almeno in parte, in una competizione a premi. I fondatori di Spazzapnea, del resto, sono ex-apneisti agonisti.

Concorrono squadre di tre persone e la formula prevede un punteggio assegnato a seconda del rifiuto trovato. In questo sistema, un chilo di plastica, più pericolosa per l'ambiente marino che un chilo di ferro, vale un punteggio maggiore. «Alla fine viene redatta una classifica – dicono gli organizzatori – e vince chi ha rimosso i rifiuti più pericolosi per il mare». La sfida non si limita ai fondali, ma si estende anche alle rive, dove bambini e adulti possono partecipare raccogliendo i rifiuti che deturpano le spiagge, un'attività che potrebbe coinvolgere anche le comunità costiere di Napoli e della Campania.

L'impegno di Spazzapnea va oltre le oltre 10 tonnellate di rifiuti recuperati dai fondali italiani in sei anni, estendendosi alla ricerca scientifica. Con il supporto di un team di biologi marini, le "sentinelle" raccolgono dati preziosi per comprendere le fonti dell'inquinamento marino, dati che potrebbero essere rilevanti anche per capire le dinamiche locali a Napoli e in Campania. «Abbiamo scoperto che alla foce dei fiumi – proseguono – ci sono tantissimi rifiuti che purtroppo vengono portati a valle durante le piene e le alluvioni, provenienti da discariche abusive lungo i corsi d'acqua».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DECRETO NON SODDISFA NEMMENO LE ASSOCIAZIONI DEGLI AMBIENTALISTI CHE CHIEDONO DI RIVEDERE LE NORME

Limiti più severi per il Pfas: in Parlamento è polemica

ROMA. Dopo gli allarmi sanitari legati alla contaminazione da Pfas, i cosiddetti "inquinanti eterni", il governo italiano ha approvato un decreto legislativo (n. 260, del 13 marzo) che introduce limiti più stringenti per la loro presenza nelle acque potabili. Il provvedimento, ora all'esame del Senato, fissa un nuovo limite di 20 nanogrammi per litro per la "Somma di 4 Pfas" (Pfoa, Pfos, Pfna e PfhxS), in linea con la normativa tedesca ma meno cautelativo rispetto a Danimarca e Svezia.

Per la prima volta, il decreto prevede anche il monitoraggio e un limite (10 microgrammi/litro) per il Tfa, un Pfas finora non regolamentato e recentemente trovato in modo diffuso nelle acque italiane da Greenpeace.

Nonostante questo passo avanti, Greenpeace sottolinea l'incoerenza con una mozione più "blanda" approvata dalla maggioranza in Parlamento, che non ha portato a un testo unitario con le opposizioni. Il M5S ha addirittura definito "farsa" il tavolo proposto dalla maggioranza per una mozione comune.

Greenpeace riconosce l'importanza del decreto come presa di coscienza del problema, ma auspica ulteriori correttivi per abbassare i limiti verso lo "zero tecnico" e un accordo politico trasversale. L'associazione evidenzia inoltre che il decreto riguarda solo le acque potabili, ritenendo necessario un intervento più ampio che limiti anche la produzione e l'uso di queste sostanze, un'azione a livello europeo che, secondo le recenti dichiarazioni della commissaria UE all'Ambiente, richiederà ancora tempo.

Dopo gli scandali, i processi e le inchieste sugli inquinanti eterni, si è arrivati ad un decreto che non soddisfa gli ambientalisti nonostante il testo introduca una novità significativa: un nuovo valore limite di 20 nanogrammi per litro per la "Somma di 4 Pfas" e l'introduzione dei limiti anche per il Tfa.

Ma la mozione di maggioranza resta al palo «Il governo Meloni prende finalmente atto che in Italia esiste un problema Pfas di enorme portata che necessita di interventi normativi urgenti e non più rinviabili», è il commento di Greenpeace.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA RICERCA DELLA FEDERICO II E DELL'UNIVERSITÀ DI SALERNO EVIDENZIA TRACCE ANCHE NEI FOLLICOLI OVARICI DELLE DONNE, «SONO SOSTANZE CHE PENETRANO NEL NOSTRO ORGANISMO IN PROFONDITÀ»

«Microplastiche, la contaminazione è un'emergenza da affrontare subito»

NAPOLI. Per la prima volta, uno studio ha rilevato la presenza di microplastiche nei fluidi follicolari ovarici di donne che si sottopongono a Procreazione Medicalmente Assistita. La ricerca First evidence of microplastics in human ovarian follicular fluid: an emerging threat to female fertility, visibile in preprint sulla piattaforma medxriv, vede come capofila del gruppo di ricerca Luigi Montano, UroAndrologo Asl Salerno e past president della Società Italiana della Riproduzione Umana, in collaborazione con Università di Salerno, Federico II di Napoli, Università di Catania, Centro di Ricerche Gentile dii Gragnano e Centro Hera di Catania. Lo studio non solo ha rilevato la presenza di nano e microplastiche (concentrazione media di 2191 particelle per millilitro) ma anche la dimensione al di sotto di 10 micron (diametro medio di 4.48 micron), evidenziando una correlazione fra la concentrazione di microplastiche e alcuni parametri collegati alla funzione ovarica. Questo ultimo aspetto, «alla luce degli effetti negativi sull'apparato riproduttivo femminile ben documentati in campo sperimentale nel mondo animale, ci preoccupa non poco - commenta Montano - Queste stesse sostanze, infatti, non solo hanno un effetto diretto di danno sulla funzione ovarica attraverso diversi meccanismi, in primis lo stress ossidativo, ma fanno anche da cavallo di troia ad altre sostanze notoriamente tossichee secondo recenti studi, anche veicolo di virus, batteri e protozoi. Si tratta di sostanze dalle dimensioni pulviscolari, che penetrano in profondità nel nostro organismo e che vengono introdotte nell'organismo con l'acqua che beviamo, il cibo che mangiamo, l'aria che respiriamo e anche attraverso la pelle con i cosmetici ad esempio». Già la presenza di microplastiche era stata individuata, sempre per la prima volta, dal gruppo guidato da Montano nelle urine e nello sperma e pubblicate rispettivamente sulle riviste internazionali Toxics nel gennaio 2023 e Science of The Total Environment nel luglio 2023. «In conclusione, questa scoperta rappresenta una conferma di quanto la contaminazione della plastica sia da considerare un'emergenza da affrontare nell'immediato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecopneus, raccolta record in Campania di Pneumatici Fuori Uso

NAPOLI. I risultati raggiunti nel 2024 confermano l'efficacia di un sistema di gestione dei Pfu capace di rispondere in modo puntuale alle esigenze dei territori, garantendo una raccolta capillare anche nelle aree più complesse, con l'obiettivo di supportare concretamente gli operatori locali. «Per il 2025, puntiamo a consolidare ulteriormente il nostro presidio territoriale e le collaborazioni con istituzioni e aziende locali, continuando a investire in ricerca e innovazione per consolidare nuove applicazioni della gomma riciclata». Lo afferma Giuseppina Carnimeo, direttore generale di Ecopneus, annunciando che in Campania, il sistema di raccolta e riciclo degli Pfu-Pneumatici Fuori Uso gestito da Ecopneus, la società senza finalità di lucro principale operatore della gestione dei Pfu in Italia, ha raccolto e avviato al riciclo nel 2014 ben 13.856 tonnellate di Pfu su tutto il territorio regionale. Si tratta di un quantitativo equivalente a circa 1.528.000 pneumatici da autovettura che, se disposti in fila, coprirebbero una lunghezza pari a quasi tre volte l'intera costa campana. Il risultato, spiegano da Ecopneus, è stato raggiunto grazie a un sistema efficiente che ha permesso di soddisfare 3.739 richieste di prelievo presso i punti di raccolta sul territorio della regione, tra gommisti, stazioni di servizio e autoffici-ne. La raccolta in Campania si inserisce nel più ampio quadro nazionale che ha visto Ecopneus raccogliere complessivamente 168.034 tonnellate di Pfu in tutto il Paese nel 2024, superando del 10% il target stabilito per legge, garantendo il raggiungimento degli obiettivi straordinari fissati dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per affrontare le difficoltà del sistema nazionale di raccolta. Un traguardo raggiunto grazie a una raccolta capillare che ha permesso di esaudire oltre 45mila richieste di prelievo presso più di 18.500 punti di generazione in tutta Italia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REMAX EUROPE La città emerge in particolare per l'accessibilità economica e la qualità della vita

Acquistare casa? Napoli è appetibile

Il costo medio degli appartamenti si attesta a 2.789 euro al metro quadro

DI **MARIO PERNA**

NAPOLI. Napoli si conferma una delle città europee con i prezzi al metro quadro più accessibili: il costo medio degli appartamenti nel capoluogo campano si attesta a 2.789 euro/mq, e scende a 1.990 euro/mq per le case. Dati che posizionano Napoli tra le mete più interessanti per chi guarda al mattone con una prospettiva di investimento o progettualità futura. È quanto emerge dalla nuova edizione di Housing Insider 2024 di Remax Europe, l'indagine che traccia una mappa aggiornata del valore immobiliare nel Vecchio Continente. In generale, se le grandi capitali europee restano attrattive, si sta affermando la tendenza a cercare immobili in località meno centrali, ma ben collegate e con una qualità della vita elevata. I compratori, dunque, guardano con sempre maggiore interesse a contesti alternativi rispetto ai tradizionali poli urbani, anche per contenere i costi e puntare su un miglior equilibrio tra lavoro e tempo libero. Napoli, in questo contesto, emerge non solo per l'accessibilità economica e la qualità della vita, ma anche per il potenziale di rivalutazione, grazie alla presenza di atenei e all'attrattività turistica.



COMPRARE CASA IN EUROPA: I DATI A CONFRONTO. L'analisi Remax evidenzia forti disparità tra le diverse città europee: accanto a mercati maturi con margini di crescita contenuti, si segnalano città in espansione, tra cui proprio Napoli. I prezzi al metro quadro seguono dinamiche molto eterogenee tra Paese e Paese: Germania e Austria hanno registrato un calo, mentre Spagna e Repubblica Ceca hanno visto una forte crescita, frutto di un'elevata domanda a fronte di un'offerta limitata. Il mercato immobiliare italiano si è confermato uno dei più accessibili tra le principali economie del Continente. Persino Milano, la città più cara d'Italia, offre prezzi sostanzialmente inferiori rispetto ad altre grandi città europee. In testa alla classifica delle città europee più care è Monaco, dove gli appartamenti raggiungono un prezzo medio di 9.965 euro/mq. Tra le città europee più ambite spiccano Praga, Berlino e Madrid.

A incidere è anche il potenziale di rivalutazione grazie alla presenza degli Atenei e all'attrattività turistica. I costi seguono dinamiche eterogenee tra i diversi Paesi: Germania e Austria hanno registrato un calo, Spagna e Repubblica Ceca una forte crescita

L'APPEAL DELL'ITALIA PER GLI INVESTITORI STRANIERI. Dall'indagine emerge che l'Italia continua ad essere una piazza interessante per gli investitori europei e internazionali orientati verso immobili di lusso, destinazioni turistiche come Napoli, Roma e Firenze e diverse località costiere e montane. L'attrattività per questi investitori deriva anche dagli incentivi fiscali competitivi dell'Italia e dalle sue località di fama internazionale che offrono immobili storici in posizioni urbane privilegiate. La combinazione di patrimonio architettonico e appeal globale crea nel nostro Paese un contesto di mercato davvero distintivo, confermando che non è solo il prezzo a determinare la bontà di un investimento.

IL CEO & FOUNDER DI REMAX ITALIA. A influire sulla scelta intervengono diversi fattori, alcuni dei quali non strettamente legati alle caratteristiche dell'immobile, come spiega Dario Castiglia, Ceo & Founder di Rema Italia. *«Oggi, più che mai, investire nel mattone richiede una visione strategica. Non basta più guardare all'indirizzo: serve considerare infrastrutture, piani di sviluppo urbano e soprattutto efficienza energetica»*. Per i prossimi mesi, in Italia si attende una crescita contenuta dei prezzi nelle grandi città e un'accelerazione in alcune aree del Sud e nelle periferie ben servite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE DA UN LATO SEMBRANO OFFRIRE INCASSI MAGGIORI, LA FISCALITÀ MENO FAVOREVOLE E LE NUOVE NORMATIVE INCIDONO SULLA RENDITA EFFETTIVA

Affitti brevi, nel capoluogo la redditività media inferiore a quella di un classico contratto

ROMA. Altro che rendite facili: dietro l'apparente boom dell'affitto breve si nasconde una realtà molto più complessa. Secondo un'analisi portata avanti dell'Ufficio Studi SoloAffitti, a Napoli, la redditività netta di un affitto breve è inferiore o uguale a quella garantita da un classico contratto di medio-lungo periodo. Nel capoluogo campano, nonostante l'incasso lordo dell'affitto breve sia di 25.200 euro annui, la redditività netta si ferma al 1,6 per cento, contro il 2,3 di un contratto 4+4 e un equivalente 1,6 di un contratto 3+2. Uno scarto di guadagno inferiore rispetto a Milano e Roma, ma la gestione dell'affitto breve si conferma comunque più onerosa e meno prevedibile. I conti sono presto fatti: tenendo conto di una tariffa media di 100 euro a notte e un tasso di riempimento del 70 per cento, la rendita netta è 3.922 euro. Una casa affittata a 4+4, con un canone mensile di 800 euro, la rendita netta è di 5.839 euro.

I NUMERI PARLANO CHIARO: INCASSI PIÙ ALTI, MA MENO SOLDI IN TASCA. Se da un lato gli affitti brevi sembrano offrire incassi maggiori, grazie a tariffe medie giornaliere di 100 euro, i costi di gestione, la fiscalità meno favorevole e le nuove normative (come il Cin o il divieto di check-in da remoto) incidono pesantemente sulla rendita effettiva. Secondo il sondaggio condotto da SoloAffitti su quasi 1.000 proprietari, il 38,5% di chi ha abbandonato l'affitto breve lo ha fatto proprio per guadagni inferiori alle aspettative. Per la prima volta dal post-Covid, il numero di immobili destinati agli affitti brevi ha smesso di crescere. L'offerta sul mercato tradizionale resta tesa e frammentata, ma i proprietari sembrano sempre più orientati a soluzioni che offrano meno imprevisti e maggiore stabilità economica.



UNA SCELTA CHE VA PONDERATA, NON IMPROVVISATA. *«La vera domanda non è se convenga di più l'affitto breve o quello lungo, ma quale sia la formula più adatta per ogni singolo caso* - commenta **Silvia Spronelli**, presidente di SoloAffitti - *Oggi il proprietario ha bisogno di strumenti analitici e consulenze mirate per fare scelte sostenibili e in linea con i suoi obiettivi, perché la gestione, la tassazione e la normativa possono ribaltare la percezione iniziale»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSSERVATORIO DEL MERCATO RESIDENZIALE: ROMA AL SECONDO POSTO, LA VERSILIA COMPLETA IL PODIO. IN CODA SUD E ISOLE

Immobili di lusso, la domanda in crescita nel Nord-Ovest: primato di Milano

ROMA. La domanda di immobili di lusso in Italia ha mostrato, anche nel 2024, un trend di crescita. Alla fine dello scorso anno, infatti, l'interesse ha fatto segnare un +4 per cento rispetto al 2023 e un +6 nel confronto con il 2019. Sono queste alcune delle evidenze emerse dal nuovo Osservatorio del mercato residenziale di lusso in Italia realizzato da Immobiliare.it Insights, società del gruppo di Immobiliare.it specializzata in big data e market intelligence per il settore immobiliare, in collaborazione con LuxuryEstate.com, portale internazionale leader nel comparto residenziale di prestigio. ome negli scorsi anni, anche nel 2024 il mercato di lusso si sviluppa principalmente nella parte centro-settentrionale dell'Italia. Il Nord-Ovest si trova attualmente in prima posizione, raccogliendo poco più del 36 per cento dell'offerta complessiva, percentuale stabile anno su anno. Il Centro perde poco più di un punto percentuale rispetto al 2023, arretrando al 31, mentre il Nord-Est resta tra il 20 e il 21. In coda e ben distanziati si posizionano il Sud (7,2 per cento) e le Isole (5 circa). Analizzando invece il valore dello stock in offerta degli immobili di lusso, Milano si conferma in testa, con 7,7 miliardi di euro, pari al 12,5 per cento del totale della Penisola. Roma rimane al secondo posto, pur incrementando del 16 per cento rispetto al 2023, con 5,2 miliardi di euro (l'8,4 del totale). La Versilia occupa il terzo gradino del podio assoluto ed è la prima area a vocazione turistica ad apparire in classifica con quasi 4 miliardi di euro, vale a dire il 6,4 per cento del valore complessivo italiano. Ma se a Milano e Roma lo stock a disposizione è composto prevalentemente da appartamenti (il 99 per cento nel capoluogo lombardo e l'89 nella Capitale), in Versilia le ville primeggiano decisamente (79 per cento).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO Il Consiglio dei ministri approva il ddl che dà la delega al Governo per la determinazione dei Lep

«Autonomia, no a sconfinamenti»

Mattarella: «Competenze da esercitare nei limiti stabiliti dal dettato costituzionale»

DI **MAURO MASSA**



ROMA. *«L'autonomia comporta il riconoscimento di determinate competenze da esercitare nei limiti stabiliti dal dettato costituzionale e al riparo da sconfinamenti altrui»*. A dirlo il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, intervenendo a Venezia al Festival delle Regioni e delle Province autonome. Il tutto nel giorno in cui il Consiglio dei ministri approva il disegno di legge che conferisce la delega al governo per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni. *«Finalmente, dopo quasi 24 anni di ritardi, c'è un percorso chiaro e realizzabile per l'attuazione della Costituzione, per la completa realizzazione dell'autonomia differenziata, per il superamento dei divari tra i territori»* dice il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, **Roberto Calderoli**. Il Governo è delegato ad adottare, entro 9 mesi dall'entrata in vigore della legge delega, uno o più decreti legislativi per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni relativi ai diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale. I 33 articoli della bozza del testo, oltre ai principi generali del provvedimento chiave in vista dell'attuazione dell'autonomia differenziata, riguardano diversi ambiti: tutela e sicurezza del lavoro, istruzione, ricerca, alimentazione, ordinamento sportivo, governo del territorio, porti e aeroporti, reti di trasporto, produzione e distribuzione dell'energia, comunicazione, valorizzazione dei beni culturali e tutela dell'ambiente. Il Consiglio dei ministri ha anche impugnato la legge della Provincia autonoma di Trento sul terzo mandato. I ministri della Lega hanno espresso dissenso rispetto all'impugnazione, confermando la posizione del Carroccio a favore della legge. *«È un atto istituzionale molto pesante contro il Trentino e di chiara valenza politica contro le prerogative della nostra provincia autonoma. Lo ha detto tra le righe anche la sentenza della Consulta contro la Campania che la nostra situazione è specifica. So che i ministri della Lega solo sono battuti contro questa decisione. Non so se si aprirà una crisi a livello nazionale per questo. Noi come Provincia Autonoma nei prossimi giorni valuteremo il da farsi»* ha detto il presidente della Provincia autonoma di Trento **Maurizio Fugatti**. Il vicepremier **Matteo Salvini** tenta di minimizzare: *«Nessun problema, sono questioni locali»*. Il senatore del Pd **Dario Parrini** attacca: *«Uno scontro di bassissimo livello, tutto di poltrone, che è esploso oggi in consiglio dei ministri con la decisione del governo - ineccepibile sul piano giuridico - di impugnare la legge trentina. La Lega ha votato contro nonostante sia ben conscia che la sua posizione è insostenibile. Una maggioranza sempre più divisa e sgangherata»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFLITTO Il leader del Cremlino: «La cosa principale per noi è eliminare le cause di questa crisi»

Trump-Putin, primi passi per la pace

Il presidente Usa: «Russia e Ucraina inizieranno subito i negoziati per il cessate il fuoco»



Donald Trump



Vladimir Putin

WASHINGTON. Oltre due ore di telefonata, con un colloquio definito *«molto costruttivo e utile»*. **Donald Trump** e **Vladimir Putin** dialogano per cercare una soluzione al conflitto tra Russia e Ucraina. *«Il Vaticano, rappresentato dal Papa, ha dichiarato di essere molto interessato a ospitare i negoziati. Che il processo abbia inizio!»* scrive il presidente degli Stati Uniti sul suo social Truth che informato dell'esito del colloquio il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**, la premier italiana **Giorgia Meloni** e gli alleati europei. *«Russia e Ucraina avvieranno immediatamente i negoziati per un cessate il fuoco e, soprattutto, per la fine della guerra. Le condizioni per questo saranno negoziate tra le due parti, come è possibile, perché conoscono dettagli di una trattativa di cui nessun altro sarebbe a conoscenza. Il tono e lo spirito della conversazione sono stati eccellenti. Se non lo fossero stati, lo direi ora, piuttosto che dopo»* dice Trump. *«La Russia* - aggiunge il tycoon - *vuole avviare scambi commerciali su larga scala con gli Stati Uniti quando questo catastrofico "bagno di sangue" sarà finito, e sono d'accordo. C'è un'enorme opportunità per la Russia di creare enormi quantità di posti di lavoro e ricchezza. Allo stesso modo, l'Ucraina può trarre grandi benefici in termini di scambi commerciali, nel processo di ricostruzione del suo Paese»*. Putin, dal canto proprio, sottolinea che *«la posizione della Russia è chiara. La cosa principale per noi è eliminare le cause profonde di questa crisi. Dobbiamo solo individuare i modi più efficaci per procedere verso la pace. Russia ed Ucraina devono trovare compromessi che vadano bene a entrambe le parti prima che si possa raggiungere un eventuale cessate il fuoco»*. Putin si dice favorevole a una *«risoluzione pacifica della crisi ucraina»* e pronto a collaborare con Kiev per un *«memorandum»* sui futuri colloqui di pace e su un cessate il fuoco *«per un certo periodo di tempo se vengono raggiunti gli accordi pertinenti. Lo abbiamo concordato con il presidente degli Stati Uniti»*. Infine: *«Ho ringraziato Trump per aver sostenuto la ripresa dei colloqui diretti tra Mosca e Kiev. Trump ha preso atto del sostegno della Russia alla pace»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUI MERCATI VALUTARI POSITIVE FRANCOFORTE E LONDRA, PARIGI IN FLESSIONE

Seduta negativa per Piazza Affari che chiude in calo a -1,20 per cento

MILANO. Seduta negativa per Piazza Affari, che archivia la giornata in calo, zavorrata principalmente dall'effetto cedole. L'indice Ftse Mib ha chiuso in flessione dell'1,20 per cento. Le principali Borse europee chiudono la sessione in territorio positivo. Francoforte avanza dello 0,81 per cento mentre alla fine delle contrattazioni Londra guadagna +0,17. Unica eccezione, assieme a Piazza Affari, è Parigi che chiude con un -0,04 per cento.

VIA LIBERA ALLA RIFORMA CON LA QUALE SI SUPERA L'ATTUALE SISTEMA DI ABILITAZIONE SCIENTIFICA NAZIONALE

Università, i nuovi docenti saranno sottoposti a valutazione biennale

ROMA. I nuovi docenti universitari saranno sottoposti ogni due anni a delle valutazioni sulla base delle quali si regoleranno anche i fondi da destinare agli atenei. È uno dei punti della riforma delle modalità di accesso alla professione universitaria, presentata dalla ministra dell'Università **Anna Maria Bernini** e approvata dal Consiglio dei ministri. Si supera l'attuale sistema di abilitazione scientifica nazionale. Il nuovo modello prevede l'istituzione di una piattaforma informatica, gestita dal ministero dell'Università e della Ricerca, attraverso la quale i candidati potranno auto dichiarare il possesso dei requisiti minimi richiesti in termini di produttività e qualificazione scientifica per partecipare ai concorsi. La selezione dei docenti non avverrà più a livello centrale, ma sarà demandata alle singole università. Il nuovo impianto normativo mira anche a evitare la duplicazione delle procedure valutative: l'attuale sistema prevede infatti una prima valutazione centralizzata, nell'ambito dell'Asn, seguita da una seconda valutazione nell'ambito del concorso per la chiamata nei ruoli di professore di prima o seconda fascia. Per superare i localismi e contribuire alla promozione della mobilità interuniversitaria e internazionale, si prevede una procedura volta a favorire la circolazione del personale già in ruolo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA